

# ALPECC

€ 1,80

**n.7 LUGLIO 2007** MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO  
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio



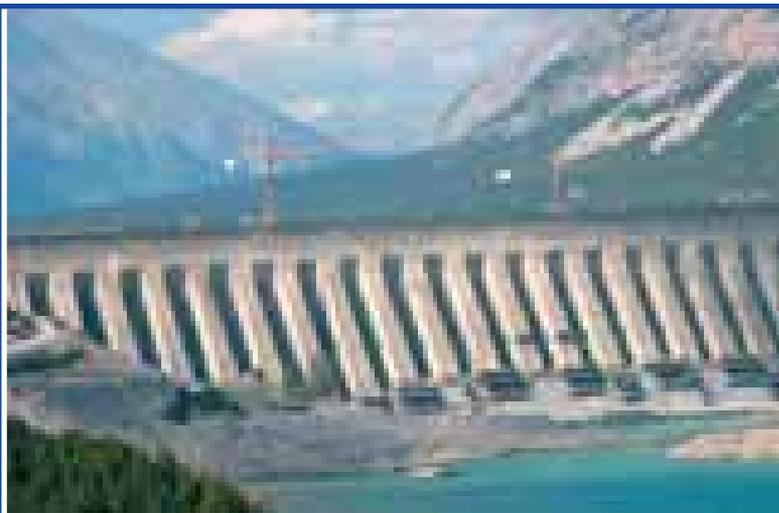
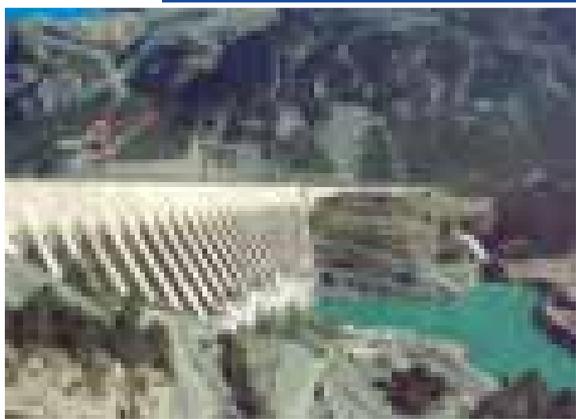
**SPECIALE IREALP**  
**CRISI POLITICA**  
**STRAGI SULLE STRADE**



**CAPANNA**  
**VETTA DI RHON**



**AEREI**  
**A CAIOLO**  
**FORTE SERTOLI**



## Diga di S. Giacomo di Fraele



[www.cossi.com](http://www.cossi.com)

### Lavori di ammodernamento dell'impianto Aem di San Giacomo di Fraele in Valdidentro

Aem S.p.A. ha affidato alla Cossi Costruzioni l'appalto per l'intervento di manutenzione conservativa della diga di San Giacomo di Fraele, situata sulle Alpi Retiche nell'omonima Valle di Fraele in Alta Valtellina a quota 1.951 m slm, per un importo di 23 milioni di euro.

Il progetto approvato da Aem è finalizzato all'ammodernamento della struttura della diga.

Lo sbarramento rettilineo a speroni della diga di San Giacomo, costruito nel decennio compreso tra il 1940 e il 1950, crea il lago omonimo, un bacino della capacità di circa 64 milioni di metri cubi, a monte della diga di Cancano, con la quale forma un sistema idraulico unitario della capacità complessiva di circa 187 milioni di metri cubi. Le portate delle acque che vi affluiscono sono quelle dei canali dello Spol e del Gavia – Forni – Braulio, oltre alla portata naturale del primo tratto del fiume Adda, le cui sorgenti sono nelle immediate vicinanze del bacino. Nell'ambito degli obiettivi strategici di Aem Spa per la razionalizzazione e la qualificazione della quota di produzione da fonte rinnovabile, l'intervento consentirà di aumentare la flessibilità gestionale delle acque derivate e di ottimizzare il loro utilizzo sulla Centrale di Premadio. Il progetto prevede la chiusura parziale dei vani per evitare la periodica inondazione, la protezione dei calcestruzzi, l'adeguamento dello scarico di superficie. Allo scopo di impedire l'invasione dei vani tra gli speroni di maggiore altezza da parte delle acque dell'invaso di Cancano, è

stato realizzato un solettone inclinato giustapposto alla faccia esterna degli speroni dallo spessore minimo di 1,5 metri fino ad un massimo di 3,5 metri. Per la sua costruzione fondamentale è risultata la pianificazione e l'armonizzazione di tutte le fasi lavorative, dovendo tenere conto della tempistica necessaria all'esecuzione delle varie attività componenti il lavoro, dei tempi intercorrenti tra la formazione di un getto in calcestruzzo e di quello sovrastante, nonché dei tempi a disposizione dettati dal variare del livello dell'invaso di Cancano.

Nelle tre stagioni di lavoro preventivate, comprese tra marzo e novembre 2004, 2005 e 2006, la Cossi si è occupata inoltre della realizzazione di una centrale sotterranea per la produzione di energia idroelettrica in grado di sfruttare il salto disponibile tra il bacino di San Giacomo ed il sottostante bacino di Cancano, dello scavo della una galleria di derivazione lunga 35 metri che conduce l'acqua alla turbina della nuova centrale, del pozzo di accesso alla stessa e del sovrastante fabbricato di servizio. Nel complesso verranno utilizzati 23 mila metri cubi di calcestruzzo in opera e 30 mila metri cubi di calcestruzzo proiettato, rinforzati da 2.000 tonnellate di acciaio.

Il progetto è stato affrontato nella forma originaria della struttura della diga tenendo conto del valore degli aspetti ambientali e paesistici, privilegiando nelle scelte delle alternative progettuali quelle di minor impatto.



**COSSI**

**COSSI COSTRUZIONI SPA - Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio  
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595 - [info@cossi.com](mailto:info@cossi.com)**



Il prestito che rende i tuoi acquisti più leggeri.



Linea FidoAperto è la soluzione del Gruppo Credito Valtellinese per aiutarti a realizzare subito i tuoi desideri, offrendoti un prestito leggero, semplice e su misura. Chiedi in filiale la formula più adatta alle tue necessità e scegli, anche via Internet, quando utilizzarla e come personalizzare il tuo piano di rimborso.

**Linea FidoAperto**  
Sempre al tuo fianco.

GRUPPO BANCARIO  
**Credito Valtellinese**  
VALORI IN CORSO

CREDITO VALTELLINESE, CREDITO ARTIGIANO, CREDITO SICILIANO,  
BANCA DELL'ARTIGIANATO E DELL'INDUSTRIA, BANCAPERTA.

[www.crival.it](http://www.crival.it)

**È BELLO AVERE UNA BANCA  
COI PIEDI PER TERRA.  
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,  
ANCORA MEGLIO.**



## **IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA**



Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù  
**SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122**



Filiale: **DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303**



# SOMMARIO

ALPES N. 7 - LUGLIO 2007

SPECIALE IREALP 33

EROTISMO O PORNOGRAFIA? 37  
**bruno antonini**

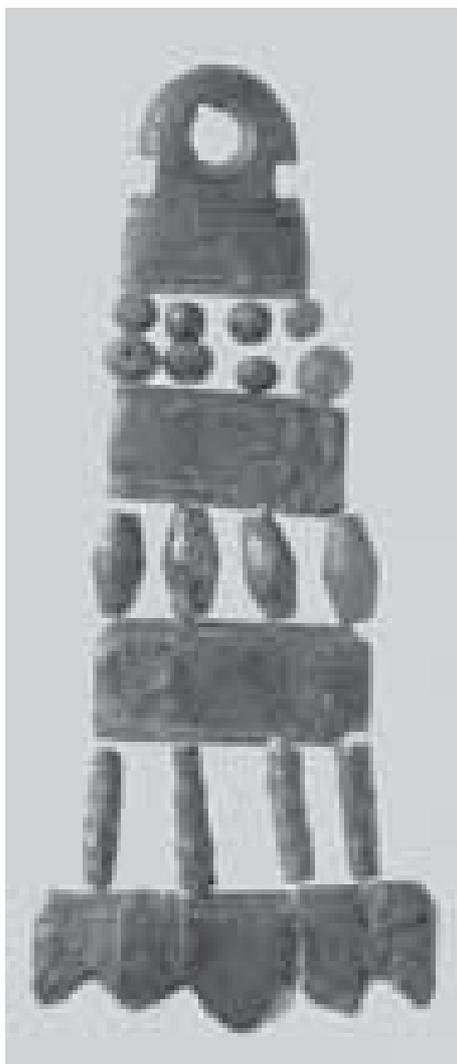
AERO CLUB DI SONDRIO 38  
**livio piatta**

ALICE INTERVISTA  
UN MASSONE 41

PRAGLIA,  
I 100 ANNI DEL RITORNO 42

**giovanni lugaresi**  
AMBRE E TRASPARENZE  
DALL'ANTICO 44

**donatella micault**



OMOSESSUALITÀ E DELIRI 47  
**filippo mazzucato**

FORTE SERTOLI...  
QUESTA VOLTA SI PARTE! 50

**eliana e nemo canetta**

LA MESSA FINALMENTE  
ANCORA IN LATINO 8

**giovanni lugaresi**

LA PAGINA DELLA SATIRA 9  
**aldo bortolotti**

LA PREVENZIONE  
DEL SUICIDIO GIOVANILE 10

**carmen del vecchio**

SIGNORI PRODI E COLLEGHI  
TUTTI: SIAMO STANCHI...  
MA NON 12  
PER IL TROPPO LAVORO

da "il commercio valtellinese"

LA CRISI DELLA POLITICA 14  
**manuela del togno**

DELLA PAROLA 17  
**l'andrinal**

LA NOSTRA MADRE VALTELLINA 18  
**raimondo polinelli**

L'EUROPA IN BICICLETTA:  
IL PROGETTO EUROVELO 22

**erik lucini**



PASSERELLA CICLO-PEDONALE  
SUL FIUME ADDA FRA I COMUNI  
DI SONDRIO E ALBOSAGGIA 25

LUIGI BOMBARDIERI 26  
**giuseppe brivio e guido combi**

"CAPANNA VETTA DI RHON" 28

L'ESPLOSIONE... DEL "BIKINI" 31  
**alessandro canton**

L'OPERA DEI VOLONTARI  
VALTELLINESI A FAVORE DELLA  
POPOLAZIONE DI GUADALCANAL 54  
NELLE SALAMON ISLANDS

**paolo pirruccio**



GÖTHEBORG,  
VASCELLO D'EPOCA 56  
GIRAMONDO

**ermanno sagliani**



GIUSEPPE GARIBALDI  
MARINAIO 58

**giorgio gianoncelli**

LA ZOOANTROPOLOGIA,  
LA STRADA VERSO I VERI DIRITTI  
DEGLI ANIMALI 60

**tiziana giacalone**

"GRINDHOUSE": TARANTINO  
E IL CULTO DELLO STRACULT 61

**ivan mambretti**

ALLA SCUDERIA  
AMICI DEL CAVALLO  
ARRIVA GULLIVER 62

**aldo trabucchi**

RECENSIONI 64  
**giuseppe brivio**

# Un idiota in meno ...

**D**opo una delle tante stragi del sabato sera qualcuno ha lanciato l'idea di far apparire nei titoli dei mass media la frase "un idiota in meno!".

*L'idea è stata accantonata con la scusa del pessimo gusto e nell'ombra di un pedissequo ed ipocrita perbenismo di maniera.*

*E' vero che il risvolto umano la fa sempre da padrone, ma spesso, troppo spesso, genera una immensa confusione che confondendo il bene con il male, il sacro con il profano ... finisce con il fare di tutt'erbe un fascio.*

*Ci spieghiamo. Un ragazzotto ubriaco, inebetito da stupefacenti, stordito da musiche ipnotiche e assordanti, sale al posto di guida di una vettura dotata di copiosa cavalleria e capace di raggiungere*

*velocità folli, donata o prestata da un generoso genitore ... dando un passaggio a qualche amico.*

*Inizia una folle corsa nella notte. Se tutto va a buon fine si tratta di "vera sfiga", di un suicidio scampato per vera disgrazia! Sono state messe diligentemente in atto tutte le regole del gioco per assistere ad una tragedia, o sbagliamo?*

*Chi mette in atto una scena simile come lo classifichereste se tutto andasse "bene"? "Un idiota".*

*Se costui vi taglia la strada, vi mette paura, non vi da la precedenza, vi abbaglia, imbocca corsie contromano, fa sorpassi criminali ... resta un vero idiota o sbagliamo?*

*Se poi tutto finisce in tragedia con qualche morto ecco che si parla di tragedia, di bravi*

*giovani, di vittime innocenti, si portano i fiori, si piange ... si trasformano in santi dei soggetti che avevamo definito, in altri frangenti, ben diversamente o sbagliamo? Da idioti diventano tutti bravissimi, ligi e rispettosi non solo del codice ma anche della incolumità del prossimo.*

*Funerali di "Prima classe", pianti, amici e compagni che leggono commoventi saluti di fronte ad un pubblico stanco e disinteressato, ma sempre in attesa di scariche di adrenalina, talvolta avariata. Alla uscita della chiesa scrosciano inopportuni applausi (sbaglio o la chiesa è chiusa per i suicidi?), e poi cosa ci sarà mai da applaudire?*

*Ciò conferma, nostro malgrado, che siamo di fronte ad una spaccatura, ad una deviazione che dovrebbe svegliarci tutti di colpo ed essere un severo monito per tutti coloro che rischiano la pelle propria e quella degli altri, e non solo per loro, ma anche per tutti coloro, genitori e amici innanzitutto, che diventano loro complici favorendone i comportamenti aberranti e devianti.*



# Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO  
Anno XXVII - N. 7 - luglio 2007

Direttore responsabile  
**Pier Luigi Tremonti - cell. 3492190950**

Redattore Capo  
**Giuseppe Brivio - cell. 3492118486**

Segretaria di redazione  
**Manuela Del Togo**

Direttore editoriale  
**Aldo Genoni**

A questo numero hanno collaborato:

**Bruno Antonini - Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio  
Elia Canetta - Nemo Canetta - Alessandro Canton  
Guido Combi - Antonio Del Felice - Manuela Del Togo  
Carmen Del Vecchio - Tiziana Giacalone - Giorgio Gianoncelli  
L'Andrinal - Erik Lucini - Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti -  
Filippo Mazzucato - Donatella Micault - Livio Piatta  
Paolo Pirruccio - Raimondo Polinelli - Claudio Procopio  
Ermanno Sagliani - Aldo Trabucchi - Pier Luigi Tremonti**

In copertina:  
**Aviosuperficie di Caiolo**  
(foto Livio Piatta)

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.  
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Direzione e amministrazione:  
Sondrio - Via Vanoni, 96/A  
Tel. e Fax 0342.512.614  
E-mail: [info@alpesagia.com](mailto:info@alpesagia.com)  
[redazione@alpesagia.com](mailto:redazione@alpesagia.com)  
<http://www.alpesagia.com>

Autorizzazione del  
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa  
Lito Polaris - Sondrio

*Tutti i manoscritti pervenuti a questa rivista sono al vaglio del direttore responsabile e della redazione. Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. Testi e foto, pubblicati o meno, non si restituiscono, salvo specifici accordi, e la redazione non si assume la responsabilità per l'eventuale smarrimento. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla autorizzazione della direzione ed alla citazione dell'autore e della rivista.*

## ABBONAMENTO ANNUALE EURO 15,5

Europa € 33,57 - Altri € 51,65

### UFFICIO POSTALE

C/C postale n. 10242238 intestato:  
**Alpesagia Soc. Coop.**

### BONIFICO BANCARIO

#### BENEFICIARIO ALPES

Via Vanoni, 96/A - Sondrio

● **CREDITO VALTELLINESE - Agenzia n. 1**  
C/C 51909/14 ABI 05216 - CAB 11020

● **BANCA POPOLARE DI SONDRIO\***  
Agenzia di Albosaggia  
C/C 14300/96 ABI 05696 - CAB 52390

● **CREDITO COOPERATIVO di Sondrio**  
C/C 220178/85 ABI 08430 - CAB 11000



**Visitate il nostro sito**  
[www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)

- **Alpes in pdf**
- **Chi siamo**
- **I collaboratori**
- **Link turistici**
- **Gli inserzionisti**



Sito ideato da  
Web Agency - [nereal.com](http://nereal.com)  
di Claudio Frizziero

\*Alpesagia è il nome della nostra cooperativa  
ed è il nome con il quale tanti anni fa è nata la nostra rivista.

# La Messa finalmente ancora in latino

**È** un'alba nebbiosa, dominante su Venezia e al suono delle campane, ecco emergere nel cuore del protagonista un ricordo di tempi lontani: "... di quando ragazzo serviva la Messa e la Messa così cominciava Introibo ad altare Dei ad Deum qui laetificat juventutem meam, a Dio che rallegra la mia giovinezza pensò Antonio e poi siccome neppure questo era un buon corso di pensieri si sforzò d'andare ancora avanti con la Messa ma niente più ricordava e in mente gli venne solo la frase *fiant aures tuae intendentes* che chissà mai se aveva a che fare con la Messa ..."

Siamo alle pagine conclusive de "La cosa buffa" di Giuseppe Berto (Rizzoli 1966) e al rito in latino si poteva ancora assistere nelle nostre chiese. Poi, a partire da tre anni dopo, ecco la celebrazione del rinnovarsi del sacrificio della Croce nelle lingue volgari, con l'aggiunta di "varianti" dovute alla creatività (?) di preti sempre più fuorviati da un errato senso di adeguamento ai tempi che avrebbe portato a licenze risibili, quando non ignobili, con l'ingresso in non poche chiese di chitarre e motivi musicali da balera e il progressivo abbandono del Canto Gregoriano, della Polifonia e del suono dell'organo.

Adesso Papa Benedetto XVI ha firmato il "motu proprio" che liberalizza la messa in latino, che ripristina la possibilità per il sacerdote di celebrare il rito rivolto all'altare, e dunque, primo dei fedeli volti al tabernacolo, non a dare di spalle ai fedeli stessi!

Del resto, la messa celebrata nella "lingua della Chiesa" non era mai stata abolita; non lo aveva deciso il Concilio Vaticano II. Lo avevano deciso altri: i vescovi.

Soltanto Dio sa quanta fatica abbiano dovuto fare certi sacerdoti per ottenere il permesso per officiare, appunto, in latino.

Con l'eliminazione della lingua della Chiesa in quel lontano, e non rimpianto 1969, si erano aperte le porte ad ogni sorta di licenza liturgica, di fantasia, di "creatività" da parte del celebrante, quasi la Messa fosse diventata una sorta di happening in cui ciascuno, a proprio piacimento, interveniva, a scapito del senso del sacro che il latino garantiva. Ma il latino il popolo di Dio, nella sua stragrande maggioranza, non lo conosceva, non lo capiva.

Certe formule della messa nelle lingue volgari sono forse comprensibili? Una cosa è certa: quella formula pronunciata dal celebrante alla Consacrazione, avrebbe do-

vuto restare in latino, e detta lentamente, sottovoce, perché quello era (resta) il punto centrale del rinnovamento del sacrificio della Croce, e coi gesti, con le parole, col tono, il sacerdote riusciva a far comprendere il grande mistero di un Dio che si era fatto uomo per la salvezza degli uomini. Ancora: il Credo e il Pater Noster avrebbero dovuto esser recitati in latino. Salvo eccezioni (ah, la messa in San Lorenzo, a Cervia, per il trentennale della morte di Giovannino Guareschi!), lì si è sempre detti in italiano, e nelle altre nazioni, nelle lingue del luogo.

Se cattolico vuol dire "universale", se la Chiesa (cattolica) ha la "sua" lingua, ebbene, perché questa universalità non farla sentire (anche) attraverso tale lingua? In Croazia, incomprensibile ascoltare una messa. Non penso sia da sognatori aver pensato: mentre io, qui, in Italia, nella chiesa della piccola parrocchia di paese, oggi, domenica, ascolto una messa celebrata in latino, in tutto il mondo, dove c'è una chiesa cattolica, ugualmente, quei fedeli (o quel popolo di Dio, come venne di moda chiamarlo) partecipano ascoltando formule e preghiere nella mia stessa lingua. "Ut unum sint", no? Anche nella lingua: è sbagliato?

Ancora. Ricordi lontani di giovinezza, mia, come quelli dell'Antonio del romanzo di Giuseppe Berto. Le messe ascoltate nei pellegrinaggi dell'Unitalsi a Lourdes: dove accanto ai nostri ammalati ce n'erano di Germania, di Inghilterra, di Olanda, di Africa, e di Francia s'intende. E la sera, al termine della fiaccolata sulla esplanade, i canti del Credo e del Salve Regina in latino. Quei fedeli erano acculturati e conoscevano il latino? Ne dubito, però capivano quel che cantavano. Lo sapevano i vescovi di allora e dovrebbero saperlo quelli degli anni di poi, che del latino fecero strame.

Ricordo la commozione di quei canti, la partecipazione del cuore a motivi cantati col cuore, prima che con la voce. Una voce che saliva di tono, si faceva particolarmente forte, nel Credo, quando si arrivava al "Et unam sanctam catholicam et apostolicam Ecclesiam. Confiteor unum baptismum ...". Veramente il popolo ignorante o per gran parte semi-ignorante, non capiva il latino?

Ho conservato nel trascorrere dei giorni e degli anni un libretto in carta riso: "Breviario della Gioventù Cattolica". Recca la data 1925; autore, don Pietro Ortolani. Era di mio padre, classe 1901, che aveva

frequentato la scuola fino alla sesta, e quindi di latino nulla sapeva. Ma l'aureo libretto che recava in copertina la sigla PAS (Preghiera Sacrificio Azione: di cui i preti hanno parlato sempre meno) presentava il testo latino della messa e a fronte quello italiano. Un messalino, come tanti altri ce n'erano nel mondo cattolico.

Ricordo che ad un certo momento della mia vita, andando mio padre a messa la domenica molto presto, quel libretto lo usavo a mia volta andando a messa alle 8,30 nella chiesa dei frati Cappuccini di Ravenna. E quel messalino lo ho poi conservato.

Tornerò ad usarlo, adesso che Papa Benedetto XVI ha dato il via libera per il ritorno della messa in latino. Sempre che trovi qualche chiesa dove in latino si officia, e qualche sacerdote che il latino lo sa, o non lo ha dimenticato. Perché anche questa possibilità non è esclusa: dopo quasi quarant'anni di latitanza della lingua della Chiesa, i nuovi preti hanno studiato latino in seminario? Lo ignoro, e posso sbagliare.

Comunque sia, seguendo per anni, ogni domenica, e nelle feste comandate, la celebrazione della messa, sempre ho mantenuto mentalmente formule e preghiere antiche, e il Gloria, e il Credo, e la formula della Consacrazione, e il Pater Noster, e l'Agnus Dei, e il Domine non sum dignus, sottovoce li pronunciavo (li pronuncio) in latino. Così al Memento dei vivi, e al Memento dei morti, il ricordo delle persone care.

Infine, quella parte dei fedeli che non sa di latino, ma col messalino bilingue in grado di seguire il rito antico, potrà percepire la bellezza della lingua della Chiesa ed avere un senso del sacro, del mistero sempre più alto. Perché vescovi e preti dovrebbero non facilitare tutto ciò?

Tornando al messalino paterno del 1925, rileggendolo, e riflettendo, devo dire che aveva e conserva una sua "logica" di fede, come costruzione teologica, liturgica quale non ha avuto certo la messa nelle lingue volgari, con quella girandola di cambiamenti di formule e formulette e preghiere dei fedeli, e via elencando, che per quasi quarant'anni abbiamo sentito.

Su (e attorno) una grandissima realtà: il rinnovarsi del sacrificio della Croce, avevano costruito il nulla, o quasi. E vien da pensare ai fratelli separati Ortodossi che della antica loro liturgia hanno mantenuto nei secoli tutto.

**Giovanni Lugaresi**



# La prevenzione del suicidio giovanile

***In Australia più di duemila morti ogni anno...  
e la Valtellina non sta indietro!***

di Carmen Del Vecchio

**I**n Australia ci sono più di duemila morti all'anno per suicidio. Le statistiche prevedono comunque un ulteriore aumento nei prossimi anni. Il più alto numero di suicidi interessa i maschi di età compresa tra i 15 e i 24 anni di estrazione socio economica elevata. Il suicidio tuttavia può anche essere visto sotto l'aspetto sociale innescato dalle mode e dai miti.

I suicidi possono essere causati da un impulso o da un'idea ponderata. Si parla di noia, di incomprensione, di delusione diffusa tra i giovani come condizione esistenziale di un'intera generazione.

Lo stress può contribuire in maniera schiacciante e immediata ad aggravare lo stato emotivo dell'individuo.

Varie e diverse sono le forme e le inquietudini giovanili; fra le tante cause, un fattore che spinge al suicidio è lo stress.

Episodi di stress possono innescare il suicidio.

L'idea di morte negli adolescenti però può essere anche causata da circostanze particolari come la perdita precoce di un genitore per morte o divorzio, abuso sessuale e fisico, detenzione, fallimento scolastico, fallimento nelle relazioni umane, rottura col ragazzo/a, recente suicidio di un amico o di un parente o l'anniversario di un gesto simile.

Prevedere questo gesto è difficile perché non sempre è possibile accorgersi dei cambiamenti comportamentali di un individuo.

Tuttavia circa l'80% dei giovani che commettono questo gesto hanno detto che volevano suicidarsi. Dalle relazioni degli studiosi australiani sembra che una persona che intenda suicidarsi sarà un suicida per sempre.

Un miglioramento dello stato mentale che segue ad una crisi indica che il rischio di suicidio è superato.

Un segnale di allarme - dicono gli studiosi - potrebbe essere: perdita di interessi per attività prima ritenute importanti, apatia nel modo di vestirsi e nell'aspetto, un improvviso cambiamento del peso, suscettibilità.

La prevenzione primaria si concentra su indicazioni di carattere generale relative ai disturbi che più spesso si associano al tentato suicidio. Chiunque può aiutare un potenziale suicida, l'importante è essere disposti all'ascolto, incoraggiarlo a contrastare sia la tendenza alla solitudine che altri primi segni di depressione lavorando al rinforzo delle abilità personali, interpersonali e sociali e favorire il dialogo interiore per contrastare l'impulsività ed i comportamenti violenti. Potrebbe essere anche di supporto, riconoscendo le loro paure, ansie, tristezze e disperazione, aprire un dialogo ponendo l'accento sulle conseguenze del suicidio. Si dovrebbe evitare di lasciare in giro farmaci pericolosi.

Nelle forme più gravi e preoccupanti si suggerisce l'individuazione ed il monitoraggio dei gruppi ad alto rischio, l'attivazione di gruppi di auto aiuto, la presa in carico e la psicoterapia per i soggetti affetti da disturbi psichiatrici

e le loro famiglie. Fondamentale può anche risultare l'attivazione di punti di ascolto telefonico per i giovani tenuti dai coetanei e la formazione degli specialisti che si occupano di salute mentale fornendo loro anche adeguate informazioni sul suicidio.

La prevenzione terziaria si occupa dei fattori di rischi nonché delle popolazioni di adolescenti psichiatricamente disturbati che rappresentano il nucleo dei suicidi riusciti.

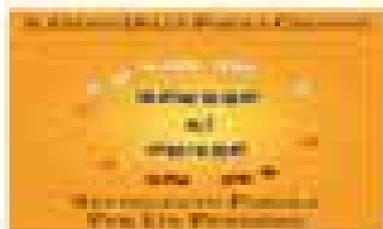
## **Cose da ricordare:**

- Non dovete essere un professionista addestrato per aiutare un giovane che ha pensieri suicidi;
- Bisogna prendere seriamente tutte le minacce di suicidio;
- Un giovane deve essere aiutato con un sostegno emotivo e pratico, ascoltato e supportato.

## **Che cosa non è utile fare:**

- Interromperli con storie che riguardano voi;
- Lasciarsi prendere dal panico o arrabbiarsi;
- Giudicare;
- Offrire troppi consigli. ■



[www.adessocipenso.it](http://www.adessocipenso.it)Giochi di società ludo-didattici  
ideati da Claudio Procopio

## Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative  
di Claudio Procopio



Proviamo a giocare utilizzando la carta Jolly degli Aggettivi. Con il termine-aggettivo si definiscono quelle parole che si aggiungono al nome per esprimere una qualità o per permettere a quest'ultima d'essere specificato in una frase. Potete scegliere a piacere per formare la frase un Aggettivo estroso, molto, qualunque, romanesco, dubbioso, infinito, nevrotico, etc.

Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

bastare  
futuro  
la  
mettere  
onesto  
lucere  
volere

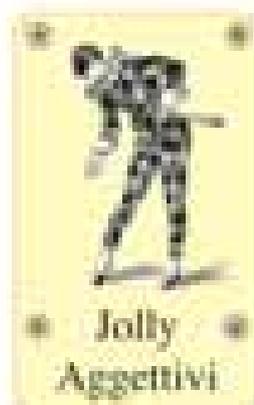
e  
fare  
prossimo  
po'  
rovinare  
togliere  
vita

ascoltare  
chi  
essere  
fortuna  
malato  
nuotare  
per

al  
dolore  
lasciare  
gli  
musica  
sbattere  
piano

attento  
buio  
il  
qualsiasi  
saggio  
tavolo  
un

avere  
chiudere  
cucinare  
di  
giallo  
nascondere  
senso



### ESEMPI

1. La fortuna toglie senso al saggio dubbioso
2. La vita è... lasciare un senso romantico
3. Vogli ascoltare un po' di buona musica

OGNI MESE IL GIOCO  
VIENE PUBBLICATO SU



### REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschi diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere;
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandatci la tua frase al seguente indirizzo e-mail: [milvia@adessocipenso.it](mailto:milvia@adessocipenso.it)

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES.

[www.adessocipenso.it](http://www.adessocipenso.it)



# Signori Prodi e colleghi tutti: Siamo stanchi ... ma non per il troppo lavoro!

*Siamo stanchi perchè sempre alla continua rincorsa dell'ultimo adempimento burocratico al limite dell'impossibile.*



## il commercio valtellinese

*Riportiamo integralmente una lettera indirizzata a "Signori Prodi e colleghi tutti" tratta da "Il Commercio Valtellinese" di giugno.*

*La lettura è interessante ed offre lo spunto perlomeno per una seria riflessione.*

*Non deve essere necessariamente condiviso da capo a piedi, ma riflette uno stato di tensione tra le classi sociali che va peggiorando di giorno in giorno, che pare essere artatamente fomentato e che tende a concretizzarsi nel famoso detto latino: "Divide et impera". (Red)*

**D**opo pochi mesi dal nostro editoriale "torna la caccia all'untore", dobbiamo ritornare sull'argomento perché lo stato delle cose, anziché migliorare, sta giorno per giorno rendendoci la vita impossibile: lo Stato è dichiaratamente e con i fatti contro noi piccoli e medi imprenditori. Siamo stanchi, ma non per il troppo lavoro, perché quello c'è sempre stato e continuerà a caratterizzare il modo di essere di noi piccoli imprenditori! Siamo stanchi perché sempre alla continua rincorsa dell'ultimo adempimento burocratico al limite dell'impossibile, dell'ultima modifica cervellotica all'ennesimo regolamento o procedura, delle continue variazioni delle disposizioni in materia fiscale, sulla sicurezza, sul diritto del lavoro, del sempre più oppressivo carico fiscale e contributivo. Essere onesti oggi costa una grande fatica! E questa condizione siamo certi sia propria della grande maggioranza di noi imprenditori locali che, abbiamo il "vizio" di cercare sempre di rispettare le norme. E per questo siamo ripagati con continue e ripetute "messe alla gogna" come evasori e sfruttatori del lavoro nero (non saremo una provincia di santi, ma sicuramente una delle più corrette nel nostro paese in quanto a rispetto delle regole). Non c'è da stupirsi,

quindi, se le piccole attività oltre a chiudere per la continua pressione esercitata dall'avanzare della grande distribuzione, lo facciano anche perchè in difficoltà nel rispettare tutti gli adempimenti normativi richiesti o se le aziende, sempre più numerose, spostano la propria sede legale dalla provincia di Sondrio a quella "meno controllata" di Milano.

Oltre che insopportabile, questo sistema è altresì fortemente iniquo e gli inasprimenti in materia fiscale e del lavoro lo stanno rendendo ancor più ingiusto.

**Signori Prodi e colleghi tutti** (dall'estrema destra a quella sinistra del Parlamento), ma non capite che non potete continuare a vessare chi già contribuisce pesantemente con tasse e contributi a tenere in piedi questa malandata Italia?

**Signori Prodi e colleghi tutti**, ma non capite che l'Italia di chi lavora non tollera più che un'altra Italia viva sulle sue spalle in misura più o meno parasitaria? Noi già tartassati subiamo l'ulteriore e, ripetiamo, iniquo giro di vite, mentre in altre parti del paese e in gran parte della pubblica amministrazione se ne infischiano oggi e continueranno ad infischiarne domani e Lei e i suoi colleghi accettate questo passivamente e, in qualche caso, con connivenza.

**Signori Prodi e colleghi tutti**, è ora di finirla di dire che le tasse le pagano solo i dipendenti, innanzitutto perchè le tasse e i contributi non li sostengono i lavoratori ma i loro datori di lavoro e su questo aspetto sfidiamo chiunque in contraddittorio. In secondo luogo perchè il cosiddetto lavoro nero necessita tanto della domanda, quanto dell'offerta e migliaia sono gli impiegati pubblici,

i pensionati (magari prepensionati), i cassaintegrati e via dicendo, che sono disposti a lavorare solo ed esclusivamente in nero: quelli non sono evasori?

**Signori Prodi e colleghi tutti**, ma non capite che sulla spesa pubblica corrente e sulla pubblica amministrazione dovete incidere sul serio e non solo con proclami e demagogia?

**Signori Prodi e colleghi tutti**, ma non capite che non sopportiamo più una politica fatta solo di privilegi per i suoi appartenenti, una politica costosissima e inetta?

**Signori Prodi e colleghi tutti**, ma non Vi vergognate di chiedere sacrifici ai cittadini contribuenti mentre Voi godete di prebende spropositate, mantenendo con i nostri soldi bizantini apparati di partito e moltiplicando le "poltrone" in ogni ambito?

**Signori Prodi e colleghi tutti**, ma perchè noi dovremmo accettare di modificare il nostro sistema pensionistico, quando Voi parlamentari godete di privilegi previdenziali che non sarebbero tollerati nemmeno nella "repubblica delle banane"?

**Signori Prodi e colleghi tutti**, si vuol dire che la politica è lo specchio di una società: noi in quello specchio non ci riconosciamo e, giorno dopo giorno, ci vergognamo sempre più dell'immagine ivi riflessa.

Ci conforta solo il fatto che l'insoddisfazione per come vanno le cose a livello centrale non è solo nostra; da più parti si cominciano a sentire sempre più numerosi segnali di scontento.

Il presidente di Confcommercio Sangalli durante l'ultimo Consiglio Generale

chiede al Vice Ministro dell'Economia Visco "un fisco più equo" sottolineando come "siamo di fronte ad un vero e proprio corto circuito tra una troppo elevata pressione fiscale e una troppo elevata spesa pubblica". E ancora rimarca che "Gli italiani che lavorano sanno far di conto. Sanno cosa significa, rispetto al loro reddito, il prelievo fiscale e contributivo. Pagano le tasse, ma vorrebbero che tutti le pagassero. Pagano le tasse, ma vorrebbero una migliore qualità dei servizi pubblici. Pagano le tasse, ma vorrebbero che i tanti soldi che versano fossero meglio amministrati".

Il Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e il Consiglio Nazionale dei Ragionieri Commercialisti hanno comprato degli "spazi pubblicitari" sui principali quotidiani lo scorso 24 maggio per denunciare le sempre maggiori difficoltà nel portare avanti con professionalità il loro servizio ai clienti. I primi dichiarando: "ci rifiutiamo di sottostare a scadenze impossibili ed a subire diktat immotivati, confusi e contraddittori che continuano a vessare i contribuenti con inutili e controproducenti provvedimenti che creano soltanto gravissimo disagio al nostro lavoro e mettono a dura prova il senso di responsabilità della professione". I Ragionieri Commercialisti in una lettera aperta al vice ministro Visco denunciano come ormai "la gente non ne può più" dei "provvedimenti frettolosi e demagogici, tecnicamente sbagliati e controproducenti, che hanno reso necessari correttivi su correttivi, con il risultato di creare una confusione normativa ed applicativa che non ha precedenti nel passato né eguali in alcun altro Paese civile". ■



**OMEGASTUDIO**

**Elaborazione dati contabili**

**Consulenze aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042  
 MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

*D'Alema e i conti segreti in Brasile.*

*Intanto vacilla la Cupola di Potenza.*

*Poliziotti, giudici, leader politici di sinistra e di destra incriminati.*

*Tangentopoli 2 la vendetta!*

*Berlusconi che difende D'Alema è quasi una prova di colpevolezza.*

*In ogni caso, in Italia mezzo milione di persone vive con lo stipendio che gli dà la politica.*

*Mangiano un sacco di soldi e sono una manica di incapaci. Spesso anche ladri. E D'Alema in questa pozzanghera ci sguazza. E alla fine non hanno abolito la registrazione dell'acquisto delle automobili perchè sennò troppi amici sistemati dagli amici si sarebbero trovati in difficoltà.*

*Il problema è che in Italia ci sono almeno 250 mila persone che devono cercarsi un lavoro vero. E non c'hanno voglia.*

*Intanto la nave affonda e il governo non sta realizzando il programma.*

*Qui ci vuole il ricambio. E mentre è iniziata Tangentopoli 2 aspettiamo e preghiamo. In Italia in questo momento ci sono più di mille indagati.*

*Ma forse dovremo aspettare Tangentopoli 4 per assaporare il cambiamento.*

*A meno che domani mattina ci si svegli tutti con la voglia di cambiare ...*

*Ah sognare!!!*

Da C@c@a

# La crisi della politica

## **Seconda Repubblica: pura illusione o vero rinnovamento?**

di Manuela Del Torno

**L**a Prima Repubblica, nata con il referendum del 2 giugno del 1946 e terminata nel 1993, quando fu approvata la nuova legge elettorale di tipo maggioritario, ma di fatto "morta" nel 1992 con l'esplosione di Tangentopoli, percorre un periodo di profonde contraddizioni (il divario tra nord e sud, la guerra dello stato contro la mafia e il terrorismo), ma anche di grandi cambiamenti economici.

La seconda Repubblica nasce in un clima di profonda sfiducia da parte dei cittadini nei confronti dei politici e del sistema, messo a nudo dall'inchiesta "Mani Pulite", basato su corruzione, concussione e finanziamenti illeciti, che ha caratterizzato la prima Repubblica.

Ricordo lo scandalo, la fine di un'era, la scomparsa di due partiti storici, la DC e il PSI, ma il ricambio della classe politica c'è veramente stato? Purtroppo non sembra. La maggior parte delle persone che hanno guidato la politica italiana nella prima Repubblica si è "riciclata" e sta guidando la scena politica di oggi. La seconda Repubblica è solo un modo per mascherare un rinnovamento che non c'è stato, per purgarsi degli errori del passato, per creare altri partiti con nomi diversi

ma con le stesse facce.

La sfiducia e la delusione verso la classe politica che ci rappresenta porterà alla fine della seconda repubblica, anzi è mai veramente iniziata? Quante repubbliche ci attendono ancora? Se diamo uno sguardo alla Francia, l'elezione di Sarkozy ha messo in luce il divario che ci separa dagli altri paesi europei.

Un governo formato a tempo di record, in soli due giorni, mentre nel nostro paese tra consultazioni, richieste varie dei partiti, favori, promesse a destra e a manca si impiegano tempi biblici, in confronto Roma è stata costruita in meno tempo.

Il nuovo governo francese è rappresentato, per la maggior parte, da persone con età non superiore ai 55 anni, formato da 15 ministri, sette dei quali donne. In Italia gli unici ministeri che si affidano alle donne sono quelli delle pari opportunità e della famiglia, i ministeri che contano (economia, esteri e interni) sono a beneficio esclusivo degli uomini.

Non dimentichiamo Livia Turco, ministro della sanità, che poveretta conta come il due di picche quando comandano i quadri! Dove sono le pari opportunità? Putin, Sarkozy, Zapatero, Blair, che a soli 54 anni ha

deciso di lasciare la politica, hanno circa trent'anni in meno dell'attuale presidente della Repubblica italiana. Tutte le massime cariche dello stato sono presiedute da ultrasessantenni con una mentalità sicuramente diversa rispetto a un trentenne che, con tutto il rispetto parlando, dovrebbero essere dei pensionati. Questo crea un divario incolmabile tra la società di oggi e la politica.

I protagonisti sono sempre gli stessi, nessuno vuole abbandonare la scena e questo è il vero problema. La politica dovrebbe essere "una missione" non un affare, non un "posto sicuro" per pochi eletti e un danno per la gente comune.

La classe dirigente è diventata una casta di intoccabili, che naviga nei privilegi e negli sprechi, un teatrino dove recitano sempre gli stessi attori, che perdano o vincano le elezioni non importa, il loro unico interesse è mantenere il potere. Ma allora chi pensa al bene comune, ai problemi dei cittadini?

Mentre il resto d'Europa cambia, si evolve, noi rimaniamo fermi alla prima Repubblica o, pardon, alla seconda, ma qual è la reale differenza con la prima? I problemi sono sempre gli stessi: i costi esagerati della politica, la corruzione che

non è finita con tangentopoli, il declino delle ideologie e dei partiti, l'incapacità di rinnovarsi e governare una società in continua mutazione ed evoluzione, la società della globalizzazione.

Una politica diventata esclusivamente la conquista del palazzo tra partiti concorrenti ma con una visione comune, quella di mantenere saldo il potere e i benefici che esso comporta; i programmi si fanno e si disfano con un unico fine: la vittoria elettorale. Il desiderio di vittoria non nasce dall'obiettivo di dare al paese un buon governo ma solo per l'irrefrenabile voglia di governare e ottenere "la poltrona".

Finché non muterà questa concezione della politica, i cittadini continueranno a disinteressarsi, con il rischio, per l'intera società, dell'aumento degli estremismi e dei fondamentalismi: tanto più lo stato è debole tanto più l'integralismo si insedia nel paese.

Non c'è più fiducia, c'è molta ansia per il nuovo pericolo che avanza: il terrorismo; mentre i cittadini temono per la loro vita i politici pensano a mantenere i benefici che hanno ottenuto.

I parlamentari hanno privilegi esagerati (auto blu, portaborse, aerei privati, spese ristorante ecc ...), gli enti superflui sovrabbondano, le consulenze inutili e

costose crescono a dismisura, gli sperperi del denaro pubblico sono all'ordine del giorno e mentre il sistema fa acqua da tutte le parti. Alla televisione assistiamo alle immagini di Napoli sommersa dalla spazzatura, è un'immagine impietosa ma è la fotografia dell'Italia di oggi.

Com'è possibile nel 2007 vedere un'intera città sommersa dai rifiuti? Come mai non si è ancora riusciti a risolvere l'emergenza? Dove sono i nostri politici? Sono indaffarati a conversare al telefono ... le intercettazioni che tengono banco in questi giorni, l'affare Unipol e il caso Visco-Guardia di Finanza sono un chiaro segnale di come in fondo gli "inciuci" della prima Repubblica non sono mai finiti.

La politica deve saper parlare al cittadino dei grandi temi della vita, dei problemi che affliggono la società, deve "agevolare" non creare continuamente ostacoli attraverso la burocrazia; deve essere in grado di comunicare con i propri elettori in modo da combattere l'indifferenza e la crescente sfiducia.

Oggi c'è troppa gente che critica, che non propone, che giudica, che pensa al proprio tornaconto personale, che vota contro i propri principi e a prescindere dalla validità di un progetto ma solo per partito preso pur di rimanere seduto sulla

"poltrona". In fondo la politica italiana rispecchia il progressivo declino politico, sociale, civile e culturale della società di oggi.

La verità è che non c'è nessuna seconda Repubblica, siamo di fronte ad un paese spaccato in due, dove non ci sono più idee e opinioni.

Lo scontro permanente delle forze politiche e delle istituzioni vanifica il processo di modernizzazione del paese; mentre gli altri Stati progrediscono noi ci troviamo in un'interminabile fase transitoria dove non si è completato il ricambio della vecchia classe politica, dove non ci sono state le tanto auspiccate riforme e i malcostumi come corruzione e clientelismo non sono mai scomparsi.

Oggi i nostri politici sono troppo impegnati a litigare piuttosto che confrontarsi sui grandi temi, sulla crisi profonda e sulle possibili vie d'uscita, l'Italia ha bisogno di volti nuovi, persone competenti e responsabili, che abbiano come obiettivo la crescita del Paese.

Se lo Stato è debole e non funziona chi ne fa le spese sono i cittadini.

Siamo in un "limbo"; chi ci tragherà verso il rinnovamento e soprattutto verso la tanta sospirata "seconda repubblica"? Attendiamo da ormai 15 anni una risposta. ■





Marcello Raimondi  
golfista

**Io sto con ASM.  
Sto con la mia città.**



**Azienda Sondriese Multiservizi**

*L'azienda che cresce con te.*

via Ragazzi del '99 • 23100 Sondrio • tel. 0342 533533 • fax 0342 512627 • e-mail: [asmso@asmso.it](mailto:asmso@asmso.it) • <http://www.asmso.it>

# Frate

## PROFESSIONAL

- STRUMENTI MUSICALI
- LABORATORIO SPECIALIZZATO STRUMENTI A FIATO
- AMPLIFICAZIONE PROFESSIONALE
- ALLESTIMENTI AUDIO, VIDEO E LUCI

**Visita il nuovo sito [www.frate.it](http://www.frate.it)**



Via V Alpi, 111/B - 23017 MORBEGNO (SO) - Tel. 0342 615028 - Fax 0342 615012 - e-mail: [info@frate.it](mailto:info@frate.it)



## Della parola

**P**arlare, oggi, non è facile: intendendo dire conversare cercando di essere capiti. Il colloquio è divenuto una corsa contro il tempo e l'impazienza dell'interlocutore. Che ti interrompe, ti precede, ti interpreta, frustrando il tuo sforzo della ricerca espressiva coerente col significato del tuo pensiero: così spesso ti rassegni a non essere compreso, lasciando al tuo interlocutore la soddisfazione di aver capito solo il suo pregresso, ciò che già conosceva e lo convinceva.

Con ciò mortificando il dialogo, il colloquio, la comunicazione. Così aumenta l'egoismo e purtroppo spesso l'intelligenza ottusa. Del resto, che il tempo dovuto e la pazienza necessaria non siano più una virtù accettata è palesemente dimostrato dai telegiornali nei quali ogni considerazione di "significato" viene interrotta normalmente sul momento più pregnante della spiegazione, perché, si dice, il tempo è tiranno, bisogna lasciare spazio alla velina di turno in coda al programma: così si alza l'audience senza percepire che cresce, senza remissione, la vacuità.

Alla fine credo, fra gli altri, ad un perché evidente: la volgarizzazione del sapere ha reso l'individuo cieco e impermeabile alla condivisione, al dialogo che è sempre fertile di conoscenza, gli ha dato il con-

vincimento folle di essere onniscente su tutto ciò che di suo interesse immediato. Il resto, gli altri ... solo ubbie.

Ci sono parole magiche.

Tra queste: Punto, Retta, Cerchio, Piano, Limite, Universo, Infinito ... E poi Tempo, Forza, Eternità ... Provate a darne una definizione compiuta esclusivamente razionale, che prescindano dal "postulato" o dall'intuizione: non è possibile. Ognuna "fa rima" con Dio.

Ognuna fa pensare e da lì guardare con maggiore fiducia. Se infatti i concetti espressi dai termini sopra elencati (naturalmente ve ne sono molti altri) li accettiamo per fatto di intuizione, non per processo razionale, e se da essi deduciamo teoremi che si dimostrano verità e se questo è il metodo di approccio a gran parte della ricerca scientifica (sulla quale abbiamo costruito la nostra "sapienza di civiltà", quella che ci ha portato sulla luna), non si capisce perché lo stesso metodo della "intuizione fiduciosa" non dovremmo accettare nei confronti di ciò che tutti questi misteri di verità comprende, cioè Dio.

Erra comunque il pensiero "positivo" razional illuminato che solo alla grande forza della deduzione logica affida la capacità (la presunzione) di tutto comprendere: infatti esso, in continua evoluzione (quando non in contraddizione), non

può ritenersi perfetto; senza contare che spesso è fuorviato da motivi meno nobili che il ragionar filosofico.

Ciò che teorizza non è necessariamente contraddittorio con la religiosità (che non è l'equivalente di religione), né con l'arte o con l'intuizione, che superano i confini del positivismo ... E così dubitando.

Per capire l'altrui argomentare ci vuole "benevolenza".

Chi dubita è comunque meno rigido, per usare un eufemismo, di chiunque si senta depositario di certezze.

Mi piace sperare che abbia valore il contributo di ciascuno, non nascondendomi, peraltro, la necessità di arrivare ad una sintesi che, almeno, dia pace.

So di valutazioni analoghe, anche se motivate ovviamente con argomenti di carattere dottrinario di peso e significato ben più determinanti, negli scritti di Papa Ratzinger e nel mondo di un certo pensiero filosofico, che sempre più spesso affronta il tema della possibile coesistenza (convergenza?) tra Ragione e Fede.

Ciò che viene autorevolmente proposto è chiamato "oltre la ragione": è un approccio che sono tentato di accettare, ma mi ci vuole ancora tempo e saggezza.

Chissà se me ne sarà dato a sufficienza.

**L'Andrinal**

# La nostra Madre Valtellina

di Raimondo Polinelli

**S**e dovesse parlare, dal profondo dei suoi boschi e della sua terra, la Madre Valtellina Pulcherrima Mater, così carica di millenni e di ricordi spariti dalla memoria degli uomini, ma registrati nel suo paziente DNA, cosa potrebbe dire, se non separare i capri dagli agnelli e chiamare i suoi veri figli a raccolta creando un vallo rispetto a quegli altri, nati sì magari dentro il suo grembo, ma non certo riconoscibili più quali suoi veri rampolli? Anche lei riconoscerebbe che non solo i luoghi fanno le persone, ma le fanno anche la mentalità corrente nei suoi vari periodi e gli esempi che plasmano anche le idee di tanti uomini. Siamo in un'epoca di "furbi", di disonesti e di incoscienti, la mediocrità regna ovunque, e così come l'Europa ha smarrito il proprio prestigio ed il proprio giusto orgoglio culturale e corre il rischio di scomparire sommersa da aberranti forme culturali e tradimenti d'ogni tipo, allo stesso modo la Valtellina subisce lo scotto del suo essere ormai solo un luogo per vacanze mordi e fuggi priva di strade che la pongano secondo i tempi attuali, di nuovo in contatto con le regioni che una volta avevano tanti scambi d'ogni tipo con lei. L'addensarsi dei contatti succedutisi nei millenni, era corrispondente alle possibilità di vie praticabili secondo lo standard di quei tempi. Impiegare varie ore a piedi o a cavallo per raggiungere un certo luogo era un parametro di calcolo per tutta la gente di quei tempi. Ragion per cui

in base al tipo di strade e di accessi normali per quei tempi, la Valtellina era frequentata proporzionalmente assai più di adesso dal punto di vista della vera identità di rapporti umani. Vale a dire che essere attraversata dagli italiani solo per andare nei luoghi di villeggiatura, non significa affatto che la Valtellina sia al centro dei pensieri e dell'attenzione dei lombardi come lo era invece nei millenni passati. Quella era una attenzione diversa e le fiere antiche attiravano non solo mercanzie, ma anche idee, pensieri, riflessi, vite e tradizioni che davano vita e sviluppo. L'interesse per queste terre da parte di tante antiche famiglie lombarde e svizzere bene o male arrecava un movimento che, pur fatte le dovute proporzioni, oggi non esiste. Coira e Berna erano più vicine, Milano anche, Venezia pure, e così la Francia e la Germania e l'Austria. Quei passi che oggi sono usati solo per il carnevale del giro d'Italia, allora erano vitali come non mai. Ma l'incuria e l'ignavia di troppi rappresentanti locali nel corso dei secoli ha lasciato la Valtellina sottosviluppata e vivace solo nelle poche località di vero turismo. Ecco perché, se la Madre Valtellina potesse parlare, direbbe (e magari lo dice lo stesso e lo scoprirebbero ancora gli aruspici etruschi indovinando i suoi moti invisibili che una volta venivano interpretati come una scienza) che ne ha piene le scatole di tanti nati fra i suoi monti ma del tutto indegni di chiamarsi suoi figli. Ma chi sono in definitiva i veri figli della Valtellina?

Quelli che la sanno amare e rispettare, che non depauperano risorse e altro, ma hanno e sentono la responsabilità di renderla prospera in uno con la sua gente. Ragion per cui, può essere Valtellinese doc, diciamo così, colui, che magari venuto anche da fuori, la ama e la rispetta e con essa rispetta la gente che ci vive e sa ben distinguere fra i mascalzoni e gli onesti, evitando di fare comunella coi primi, se questo rapporto può danneggiare il bene generale della Valle. Ecco anche perché la Valle ha sempre bisogno di nuovi uomini politici e di nuovi amministratori, che siano però davvero suoi figli e non diversamente. La Svizzera poteva essere la nostra patria, e la Valtellina avrebbe potuto divenire un libero cantone come il canton Ticino, dopo la buriana di Napoleone e delle sue maledette coscrizioni obbligatorie che toglievano giovani alla Madre Valtellina, e delle ruberie napoleoniche dei tesori delle nostre chiese. Purtroppo, il male eterno di questa terra, cioè la predominanza di pochi, magari malvagi, la danneggiò anche allora. Le mene del Guicciardi impedirono che la Valtellina divenisse svizzera e così coi suoi sodali costui potette godersi i beni confiscati ai Grigioni, dei quali era stato sino alla rivoluzione francese un fedele lacché. Il male dei pochi che spregiudicatamente causano il danno a tanti fu sempre una costante di questa terra. Immaginatevi se invece di essere asserviti ad una politica come quella attuale, i Valtellinesi potessero

fare l'unica cosa da farsi: recuperare una propria identità e cominciare a davvero avviare scambi culturali coi vari cantoni svizzeri, reclamando quelle strade importanti per meglio aprire la valle alle vallate elvetiche. Ma gli unici che possono fare questo sono i veri valtellinesi, e non gli altri. Sarebbe necessario che sorgesse una nuovissima classe politica, del tutto staccata da compromessi vecchi e muffi, che prendesse in mano le redini della provincia e poi sapesse interloquire sia con la Svizzera che con la Lombardia, senza provincialismi o chiusure mentali. Poiché, se nessuno se n'è ancora accorto, l'Italia è ormai alla fine, e nella sua corruzione assomiglia ad una idrovora che risucchia ogni regione e provincia, tutto contaminando e tutto avvilenando: allora solo nel sapersi sempre più scostare da tale palude acherontica, sta la salvezza della nostra terra. E' un percorso che può essere sia lungo

che breve, poiché prima o poi i nodi italici verranno al pettine e non si sa mai cosa possano essere gli acceleratori storici, se lenti o repentini. Prepariamoci, dunque, e facciamo gruppo attorno alle nostre tradizioni lasciateci come un tesoro dai nostri antenati, che certi "stranieri" neppure conoscono. Ma alle tradizioni etiche spirituali e poi politiche, col buonsenso dei nostri vecchi e la pulizia dei nostri bravi sacerdoti, e non con le polentate o le pizzoccherate: quelle lasciamole a certi la cui unica politica è lo stare a mangiare attorno ad un tavolo, aspettando che arrivi un osso qualsiasi da arraffare. E' questa la politica? No! La politica è prima di tutto preparazione e studio umanistico e amore per la propria terra e non il trovarsi su certe poltrone senza qualifiche o preparazione di sorta. Insomma la responsabilità per il bene comune è il grido che si solleva dalla nostra terra, e noi dobbiamo

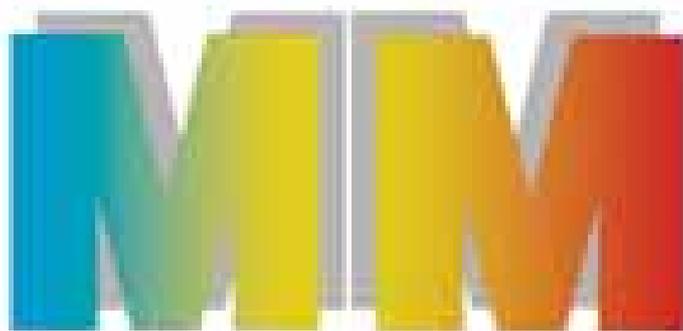
prepararci e rispondere. Facciamo dunque causa comune, tutti noi che abbiamo orgoglio di noi stessi e siamo fuori dalle piccole beghe egoistiche. Tutti noi che sappiamo cosa va fatto e quale preparazione occorra nel vero uomo politico. Poiché, se abbiamo coscienza delle necessità della nostra Madre Valtellina, e sappiamo quale sia l'essenza della sua natura e della sua storia, se abbiamo in noi i cromosomi dei nostri Avi e Antenati che ci hanno preceduto qui, e proprio qui, magari assieme a quelli che, pur venuti da fuori, hanno rinunciato ai retaggi mentali di certe realtà a noi estranee e straniere, per abbracciare il sapere della nostra terra e dei nostri Avi con rispetto e ammirazione e divenire come noi, allora abbiamo il diritto di farla rinascere, e di reclamare ciò che è nostro per il bene nostro e dei nostri figli. E sia questo il viatico per il nostro risveglio. ■



**SOP** **ONORANZE FUNEBRI**

*Sondrio - Via Credaro, 4 - Tel. 0342.515031 - 0342.218204*

**MASTROSIMONE MICHELE**



**AUTOTRASPORTI GIORNALI**

23010 BERBENNO (So) - Via Al Muc, 97 - Tel. 0342.493379 - Cell. 333.741.3338



## Guarda al turismo con amore

È una brochure sulla Valtellina dedicata a tutti i visitatori l'ultima iniziativa, in ordine di tempo, dell'Assessorato al Turismo della Provincia di Sondrio che, per la prima volta, lancia una campagna di sensibilizzazione sul valore dell'ospitalità e sulla cultura dell'accoglienza. Oggi è un atto di appartenenza da un lato, impegno e collaborazione per sviluppare il turismo dell'oltre, una guida e un'attualità e le azioni che la brochure richiama. Perché il turismo in Valtellina è ospitalità, incontro, natura, passione. Si può imparare ad accogliere con un sorriso, a regolare nuove emozioni, a rivivere in armonia con la natura e anche a raccontare con il cuore perché "questa bellezza è tanta bene - si legge nella brochure - non sono stati creati per pochi". La Provincia invita i concittadini ad accogliere con un cordiale benvenuto i turisti, a condividere la bellezza del territorio, a valorizzare e a spartire i suoi tesori e a mostrare "il lato più intimo di una valle che non sa mai di essere".

La brochure è arrivata per posta nelle case di tutti i valtellinesi, illustrata nei contenuti e nella grafica dal presidente della Provincia Fionello Piretta e dall'assessore al Turismo Maurizio Del Torno. Si rivolgono direttamente alla nostra gente per richiamare l'orgoglio di appartenere a questa terra e per sollecitare la valorizzazione di questo inimitabile patrimonio. La Valtellina ha una tanto da offrire al turista non dobbiamo essere consapevoli e collaborare allo sviluppo di un settore tanto importante per tutti noi, quanto il concetto che la brochure dedica negli slogan e nelle fotografie. Sono la collaborazione di tutti, imprenditori, operatori e semplici cittadini, perché siamo proprio noi i più efficaci ambasciatori della Valtellina: noi che la viviamo ogni giorno, noi che la conosciamo. Le bellezze paesaggistiche, la natura, l'offerta turistica, i prodotti tipici sono il nostro punto e tutti devono conoscerli. Accogliere i turisti, invitarli nel nostro piccolo mondo, spiarli bene con il cuore, instaurando rapporti amichevoli non potrà che fare bene al nostro turismo e a tutta l'economia.



**Valtellina**  
C.A. 1994 030  
IN CUORE DELLA VALLE

[www.valtellina.it](http://www.valtellina.it)

# L'Europa in bicicletta: il progetto EUROVELO

fietspad

di Erik Lucini

**La bicicletta  
offre allo  
spirito  
l'occasione  
di riflettere,  
attività  
soppressa  
nell'universo  
del lavoro  
quotidiano.**

(Aldous Huxley)

## Eurovelo

Negli anni novanta, l'ECF (European Cyclists' Federation) ha creato al suo interno un gruppo di persone allo scopo di dare vita ad un progetto che allora era davvero utopistico: la creazione di percorsi ciclabili che potessero comprendere tutti i paesi europei spingendosi fino a Mosca. Nel 1997 l'ECF dà vita alla prima bozza di tale progetto che comprende ben dodici grandi vie ciclabili di comunicazione: nasce il progetto Eurovelo.

Le grandi vie sono le seguenti:

1. **Via della costa atlantica:** da Capo Nord a Sagres (8186 Km);
2. **Via mediterranea:** da Cadice passando da Atene fino a Cipro (5888 Km);
3. **La via dei pellegrini:** da Trondheim a Santiago di Compostella (5122 Km);
4. **Dall'oceano Atlantico al mar Nero.** (La strada del cibo e del vino): da Nantes a Constanza (4448 Km);
5. **Via Francigena:** da Londra passando per Roma fino a Brindisi (3900 Km);
6. **Il canale del mar Nero:** da Roscoff a Kiev (4000 Km);
7. **Via del centro Europa:** da Capo Nord a Malta (7305 Km);
8. **Via delle Capitali:** da Galway a Mosca (5500 Km);
9. **Dal mar Baltico all'Adriatico:** (La strada dell'ambra) da Danzica a Pola (1930 Km);
10. **Il circuito del mar Baltico:** (Il circuito della lega anseatica) (7980 Km);
11. **La via dell'Est Europa:** da Capo Nord ad Atene (5984 Km);
12. **Il circuito del mare del Nord:** (5932 Km).

Per un totale di ben 65.380 Km totalmente ciclabili dei quali più di 30 mila già realizzati.

Il progetto ha ottenuto, grazie all'appoggio dei paesi del Nord Europa, da sempre culturalmente avanzati sulla viabilità alternativa all'automobile, il sostegno dell'Unione Europea. Va precisato che i 65.380 Km totali non dovranno essere interamente costruiti poiché queste vie si appoggiano a piste ciclabili già esistenti sul territorio (si tratta dunque di creare un raccordo tra questi percorsi). L'idea è quella di utilizzare anche vecchie vie ferroviarie in disuso trasformandole in percorsi ciclabili.

Il progetto Eurovelo non deve essere però considerato il rifugio di una nicchia fanatica di ciclisti, ma (e soprattutto per il nostro paese) una straordinaria rivoluzione culturale ed economica. Eurovelo assicurerà che ogni nazione europea abbia un percorso ciclabile non solo di grande qualità ma anche estremamente



sicuro (chi va in bicicletta in Italia sa bene cosa significa questo). Oltre a ciò avrà un effetto catalizzatore sui singoli enti locali presenti sul territorio stimolandoli alla creazione di percorsi ciclabili locali che possano raccordarsi con le grandi vie di Eurovelo. Avrà anche una ricaduta benefica sull'inquinamento stimolando ad un maggiore utilizzo dei mezzi pubblici che bene si armonizzano con il trasporto della bicicletta (in Germania la bicicletta si può trasportare su tutti i mezzi pubblici, in Italia, oltre a pochi treni, se volete caricarla su un autobus penso possiate facilmente intuire dove l'autista vi manderà!). Il salto culturale che Eurovelo propone al nostro paese è anche quello di cominciare a vedere la bicicletta come non solo un semplice veicolo di trasporto da usare in città o nei piccoli percorsi, ma anche come mezzo di trasporto per le vacanze. La creazione, quindi, anche nella nostra penisola di una mobilità turistica ecologicamente compatibile le cui infrastrutture non debbano essere in conflitto con l'ambiente circostante ma bensì in armonia con esso senza essere eccessivamente invasive, diventando così parte integrante dell'ambiente che attraversano.

## Bicitalia

E l'Italia a che punto è? Come sta sfruttando questa bella occasione il "bel-paese" che del turismo fa la sua prima risorsa economica? La risposta si può sintetizzare con due semplici parole: Fiab lux!

La Fiab (federazione italiana amici della bicicletta) ha avuto il grande merito di

lanciare e tenacemente il progetto. Idea ambiziosa che consiste nel creare seguire e raccordare 14 percorsi ciclabili collegati tra loro che permettano di girare l'italica penisola in bicicletta.

1. **Ciclopista del Sole.** E' l'itinerario principe che si propone di collegare tutto il paese (isole comprese). Lunghi tratti della Ciclopista del Sole sono ricompresi nell'itinerario EuroVelo 7, che entra in Italia al Brennero ed esce a Siracusa con il collegamento marittimo Italia-Malta;
2. **Via del Po e delle Lagune.** E' parte di EuroVelo 8 e fa riferimento al Po e alla Laguna Veneta. Con questa ciclovia si entra in Italia a Ventimiglia e, dalla piana del Cuneese, si prosegue seguendo il Po da Torino a Ferrara, per continuare fino a Venezia e Trieste;
3. **La Via dei Pellegrini.** L'itinerario fa riferimento alla via Francigena seguendo il tracciato di EuroVelo 5;
4. **Le Vie dei fiumi veneti.** Dalle Alpi a Venezia lungo le valli dell'Adige, del Brenta, del Piave e del Livenza, con diversi collegamenti ciclabili a monte con Austria e Slovenia;
5. **Via Romea.** Da Tarvisio a Roma. Segue le vie romane Annia e Popilia, quindi la valle del Tevere che congiunge il centro Italia con l'Europa centro-orientale;
6. **Via Adriatica.** Collega Ravenna con S. Maria di Leuca. Litoranea per eccellenza, tocca la riviera più ricca di spiagge;
7. **Romagna-Versilia.** E' la via delle spiagge: Rimini collegata con Viareggio. Unendo le valli del Marecchia e dell'Arno;
8. **Conero Argentario.** Ovvero il cuore dell'Italia attraversato in orizzontale. Dal Conero per la valle del Potenza ad Assisi. Poi Perugia, Trasimeno, Orvieto ed Acquapendente quindi, a finire, Pitigliano e Argentario;
9. **Via Salaria.** Da Roma a S. Benedetto del Tronto;
10. **La Via dei Borboni.** Le capitali del Sud collegate da un nastro ciclabile. Da Bari a Ruvo, Castel del Monte quindi Potenza, Avellino, Salerno, Napoli;
11. **Alta via dell'Italia centrale.** Collega gli altipiani e i Parchi dell'Italia centrale;
12. **Via Pedemontana Alpina.** Disegna un grande arco dal Friuli al Piemonte alla base delle Alpi, collegando i grandi laghi lombardi;
13. **Via dei Tratturi.** Da Vasto a Gaeta;
14. **Via dei Tre Mari.** Da Otranto a Sapri.

La politica si è svegliata solo di recente. Pochi mesi fa in pompa magna il ministro della Cultura e del Turismo Francesco Rutelli ha lanciato il progetto "Italia in bicicletta" (complimenti alla fervida fantasia dei collaboratori del ministro per il nome) proponendo alcuni itinerari per quattro regioni pilota: Trentino, Emilia Romagna, Toscana e Sicilia. Pensate che il Trentino, senza bisogno di aspettare il ministro di turno, ha cominciato già nel lontano 1988 a costruire una rete ciclabile collegando tra loro vari percorsi con un'intuizione socio-lavorativa che difficilmente si vedrà nel resto del paese: l'impiego, per quanto riguarda il poten-

ziamento e la manutenzione di questa rete, di lavoratori disoccupati o in cassa integrazione.

E proprio il connubio tra Fiab e piste ciclabili del Trentino ha permesso di dare alla luce, da parte delle edizioni Ediciclo a firma di Claudio Pedroni, del primo volume di una trilogia della Ciclopista del Sole che considera il tratto che va dal Brennero a Peschiera del Garda per un totale di 250 km completamente mappati. Percorso splendido, inserito tra paesaggi e luoghi d'arte, con consigli preziosi sulle soste; a questo proposito consiglio di sostare durante la pedalata nei vari bicigrill presenti nelle piste trentine, vere e proprie oasi di riposo e tranquillità. Di questi bicigrill ce ne sono quattro e altri quattro sono già in costruzione.

***Eurovelo e Bicitalia sono due straordinarie utopie che stanno prendendo forma e questo paese, il nostro paese, non può e non deve chiamarsi fuori. Questa "nazione" ha perso economicamente parlando tutti i treni possibili: abbiamo perso la chimica, l'informatica, non siamo minimamente presenti nei dibattiti sulle energie alternative e sui combustibili alternativi al petrolio (di idrogeno ormai parlano solo Rubbia e Grillo). Ma questo "treno", questo progetto non possiamo e non dobbiamo perderlo, un paese che fa del turismo la prima bandiera economica non può stare a guardare. L'Italia non solo deve impegnarsi attivamente ma deve diventare capofila e motore di questi straordinari progetti. ■***

## Per saperne di più:

**www.bicitalia.it** Sito del progetto Bicitalia con notizie inerenti lo stato della rete e dei lavori in corso.

**www.fiab-onlus.it** Sito della Fiab, meritoria associazione che porta avanti Bicitalia, nel suo ricchissimo sito oltre ad un bollettino informativo sulla viabilità ciclistica, anche progetti di legge e battaglie culturali per le due ruote.

**www.ecf.com** Sito del progetto Eurovelo comprensivo di dati, stato della rete, guide e incontri organizzati per sensibilizzare sempre di più l'opinione pubblica al progetto.

**Pedroni Claudio, Ciclopista del Sole Trattato 1.** Dal Brennero al Lago di Garda e Verona. Edicicloeditore.

Una guida che non può mancare nelle biblioteche degli appassionati del pedale e della mobilità alternativa.

# PIZ

## Il nuovo sistema di rivestimento per edifici

La soluzione ideale per il rivestimento di tutte le tipologie di edifici sia per gli interventi di ristrutturazione sia per le nuove costruzioni.

Ora disponibile anche con principio attivo autopulente e disinquinante.



RIVESTIMENTI PER ESTERNI

PIZ è un sistema di rivestimento innovativo, posto in opera mediante fissaggio meccanico di guide in lega leggera su cui è impegnato un pannello costituito da paramento in malta fibrorinforzata. Gruppo Zecca è fortemente impegnato con i più prestigiosi Istituti di ricerca nello sviluppo e nell'applicazione di materiali innovativi per rivestimenti con spiccate proprietà fotocatalitiche e autopulenti. Tutti i componenti sono di qualità certificata.

PIZ  
Intelligent Surface

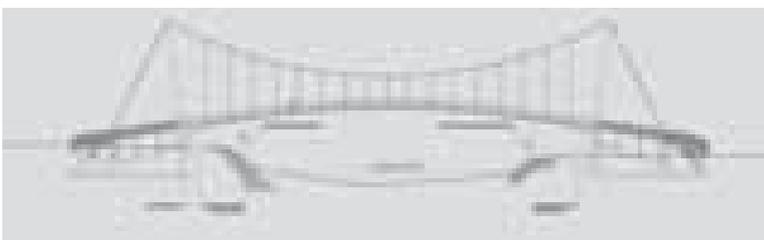


**ZECCA PREFABBRICATI**

Via dei Molini 22 - 23010 Cosio Valtellino SO - Tel. 0342 606060 - Fax 0342 606080 - piz@zecca.com - www.piz.it

# Passerella ciclo-pedonale sul fiume Adda fra i comuni di Sondrio e Albosaggia

La realizzazione della passerella, oggetto del presente intervento, si integra all'interno del progetto di formazione del "Sentiero Valtellina", strada ciclo-pedonale di valenza regionale



e di prossimo inserimento nell'itinerario denominato "Eurovelo Route 5 London - Rome Route".

La pista, relativamente a tutta la tratta interna al territorio mandamentale della Comunità Montana Valtellina di Sondrio, è già stata realizzata, da Sondrio in direzione ovest (Morbegno - Colico), fino al comune di Fusine, e da Sondrio in direzione est (Tirano - Bormio), fino al confine comprensoriale in comune di Castello dell'Acqua. Inoltre, lo stesso "Sentiero Valtellina", nel tratto insistente sul territorio comunale di Sondrio, è stato recentemente collegato alla viabilità ciclabile urbana esistente, per mezzo di una bretella appositamente realizzata in corrispondenza dei quartieri periferici a sud della città, attraverso la rete ciclabile cittadina, rendendo quindi possibile raggiungere il sentiero dal centro storico e dalle altre principali infrastrutture (stazione ferroviaria, ecc.) della città utilizzando esclusivamente la bicicletta.

In tale contesto, la realizzazione della nuova passerella, esclusivamente dedicata al traffico ciclo-pedonale, consentirà il collegamento in sicurezza dei due segmenti del Sentiero Valtellina ubicati in sponda idrografica sinistra (tratto verso ovest) e destra (tratto verso est) del fiume Adda, fra i comuni di Sondrio e Albosaggia (collegando Torchione con la zona Pia-

stra), eliminando l'ultima discontinuità di percorso attualmente presente. Oggi, infatti, per gli amanti della bicicletta l'attraversamento dell'Adda a Sondrio è possibile solo attraverso il ponte della strada provinciale "di Albosaggia", struttura assolutamente priva di viabilità ciclabile ed alquanto battuta dal traffico automobilistico, anche pesante, in quanto situata in corrispondenza di uno degli svincoli della tangenziale di Sondrio (Strada Statale n. 38).

La struttura, lunga di circa 60 metri e larga 2,50 metri, da tempo progettata nella sua veste definitiva dal tecnico incaricato dott. ing. Gino Patriarca, non era fino ad ora stata messa in opera

per mancanza di adeguati finanziamenti da affiancare alle risorse già messe a disposizione dall'Ente. Finalmente può essere ora realizzata a seguito dell'inserimento di detto progetto nei programmi dei "sistemi

turistici", che ha permesso il reperimento dei fondi mancanti tramite la Regione Lombardia. A seguito di ciò, è stato possibile riavviare l'iter procedurale a suo tempo interrotto, a partire dall'indizione della conferenza dei servizi, svoltasi lo scorso mese di maggio, per l'ottenimento di tutti i necessari pareri ed autorizzazioni per arrivare alla approvazione del progetto definitivo dell'opera, che avrà un costo complessivo di progetto pari a € 874.000,00.

Oltre ad ottenere una migliore qualificazione delle aree attorno all'Adda si rivitalizza un tratto del sentiero fino ad oggi non molto agevole.

Una cura particolare è stata dedicata ai materiali ed all'inserimento del ponte nell'ambiente di fondovalle caratterizzato da tratti pianeggianti formati dai sedimenti alluvionali: impalcato in legno, tensostruttura metallica e funi ...

L'inizio dei lavori è previsto per il prossimo autunno ... ■

*Il presidente della Comunità Montana Valtellina di Sondrio, Costantino Tornadù, da noi interpellato, è soddisfatto per il risultato raggiunto. Si tratta di un'opera di notevole importanza e molto impegnativa. Finalmente sarà completato il nodo attorno al comune di Sondrio che permette un accesso diretto e comodo tra la città ed il Sentiero Valtellina. L'opera (il ponte) finanziata in parte con fondi propri della Comunità Montana, è stata ritenuta di notevole interesse dalla Regione Lombardia che ne ha completato il finanziamento inserendola nei "sistemi turistici". L'inaugurazione è prevista all'inizio dell'estate del 2008. E' in studio anche la elaborazione di una pubblicazione, di una guida insomma, del Sentiero Valtellina.*

*Per vedere completati i collegamenti oltre Castello dell'Acqua e da Colina fino a Fusine, ci vuole ancora un po' di pazienza.*



**È uscita in questi giorni una pubblicazione su “Luigi Bombardieri una vita per l’alpinismo” a cura della Fondazione Luigi Bombardieri, con il patrocinio della Pro Valtellina Fondazione della Comunità Locale e della Sezione Valtellinese di Sondrio del Club Alpino Italiano.**

**L**a pubblicazione appare in occasione del cinquantesimo anniversario della scomparsa di Luigi Bombardieri per rendere onore alla sua memoria e per rievocarne soprattutto per i giovani la personalità.

Nella prefazione alla pubblicazione il Presidente della Fondazione Luigi Bombardieri, Stefano Tirinzoni, anticipa le caratteristiche dell’uomo e l’importante ruolo da lui svolto tra il 1954 ed il 1957 per animare la Sezione Valtellinese del Club Alpino Italiano e per gettare le basi per un suo sicuro e solido futuro. Fu infatti proprio in quegli anni che l’alpinismo valtellinese operò per la costituzione ed il consolidamento di una rete efficiente di rifugi e bivacchi nel Gruppo del Bernina, la strutturazione di una scuola di alpinismo rivolta in particolare ai giovani e l’impostazione di una importante attività di approfondimento culturale sul tema della conoscenza della montagna. E, come dice Stefano Tirinzoni, Bombardieri fu il punto di riferimento, tenace, instancabile ed operativo, di un gruppo di amici della montagna, che ebbe in Amedeo Pansera ed in Bruno Credaro i principali riferimenti morali e culturali, e che annoverò, fra gli altri, personaggi quali Guido Bettini, Aldo Bonini, Giacomo Biglioli, Fernando Fanoni, Attilio Gualzetti, Luigi Livieri, Bruno Melazzini e Poliuto Tavelli.

Ricorda sempre Stefano Tirinzoni:

“Gino Bombardieri lasciò ogni suo avere in eredità per la istituzione di una Fondazione che avesse lo scopo di ‘educare i giovani alla Montagna’; e questa pubblicazione rende ragione della storia della azione che la sua Fondazione ha dispiegato in questi primi cinquant’anni a favore dell’alpinismo, non in quanto attività meramente tecnica, ma come strumento di educazione dei giovani, mediante il rapporto con la montagna, inteso ‘come scuola di carattere, di onestà, di altruismo, di solidarietà umana e di amore per la natur’, ‘a divenire uomini dalle nobili doti e dai sentimenti elevati’ ”.

La pubblicazione è corredata di alcuni apparati che documentano le volontà testamentarie, il Decreto istitutivo, gli atti statuari e regolamentari della Fondazione e le persone che ne hanno retto la presidenza ed il triumvirato.

**La pubblicazione è stata curata in modo particolare da Ivan Fassin, Popi Miotti, Mario Pelosi e Guido Combi; di quest’ultimo pubblichiamo qui di seguito ampi stralci del capitolo introduttivo sulla vita di Luigi Bombardieri.**

**Giuseppe Brivio**

# Luigi

a cura di Guido Combi

**L**uigi Bombardieri nasce a Milano il 10 giugno 1900. Si diploma ragioniere e svolge la sua attività lavorativa dal 1921 presso la Banca d’Italia sede di Sondrio e, dal 1923, presso la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, filiale di Sondrio.

Nel 1934 diventa capo filiale e nel 1948 direttore di filiale, sempre a Sondrio. All’interno della banca ricopre anche altri incarichi di prestigio.

Dal 1930 pubblica articoli e relazioni di carattere turistico e alpinistico sul giornale “La Valtellina” e su “La rivista mensile del CAI”.

Nel 1946 è consigliere della “Pro Mutis” e, sempre nello stesso anno, rappresenta il Comitato di Liberazione Nazionale nel costituendo consiglio di amministrazione dell’Ente Provinciale del Turismo.

Nel 1951 è membro della consulta economica provinciale presso la Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Sondrio. Muore il 28 aprile 1957 per la caduta dell’elicottero, pilotato dal Maggiore Secondo Pagano, mentre si recava alla Capanna Marinelli, a causa dell’urto con il



# Bombardieri

cavo della teleferica.

Fu consigliere della Sezione Valtellinese del CAI dal 1924. Vicepresidente dal 1933 e presidente dal 1937 al 1946, rimase poi nel consiglio e si prese a cuore in particolare l'ampliamento della capanna Marinelli, che dopo la sua morte fu intestata anche a suo nome.

Svolse la sua attività alpinistica più impegnativa nel periodo dal 1923 al 1938.

Fu uno degli alpinisti valtellinesi più rappresentativi della sua epoca e fu ammesso tra gli Accademici del C.A.I. con Alfredo Corti.

Il suo nome è legato, anche per stretti vincoli di amicizia, con quello della Guida Alpina Cesare Folatti (detto Pioz) con il quale fece le salite più importanti.

Fu un antesignano della scuola di alpinismo e di sci alpinismo, e alla sua morte, per sua volontà testamentaria, fu istituita la "Fondazione L. Bombardieri" con una "sezione educativa" per sostenere l'apprendimento della conoscenza dell'ambiente delle nostre montagne, quindi anche la scuola di alpinismo e ogni iniziativa didattica indirizzata allo scopo da lui indicato.

Il suo nome è legato soprattutto alla prima ascensione di quello che verrà chiamato "Canalone Folatti". Così lui stesso scrive: "Addì 21 luglio 1933, XI, le guide Folatti e Mitta, zavorrate dal sottoscritto, hanno compiuto la prima ascensione al Colle d'Argient dello Scerscen Superiore per il canalone di ghiaccio ...".

L'impresa era stata tentata poco

tempo prima dalla cordata Alfredo Corti, Peppo Fojanini e il cap. Sora, che dovettero rinunciare per le scariche di ghiaccio.

Nel 1935 inventò l'arpione Roseg, chiodo semi tubolare da ghiaccio prima, poi, il definitivo, tubolare con feritoie, leggerissimo, secondo un principio su cui si sono basati molti chiodi successivi e in uso ancora oggi.

L'arpione trovò poi una applicazione nel doppio arpione Roseg, adatto per la sua affidabilità e sicurezza soprattutto nelle soste. ■

#### Suoi scritti:

- **Faro - poesia**
- **Forcola d'Argient m. 3710**
- **La Capanna Marinelli del Bernina**
- **Per una maggiore valorizzazione turistica di Chiesa Valmalenco e dei suoi dintorni.**

■ **Peppino Mitta, Luigi Bombardieri, Cesare Folatti.**  
(disegno di Paola Cusin)



# "Capanna Vetta di Rhon"



***Restaurata  
e resa utilizzabile  
dal Club Alpino  
Italiano sottosezione  
di Ponte in Valtellina,  
sarà presto agibile.***



**L**a sottosezione di Ponte in Valtellina del C.A.I., di concerto con l'Amministrazione comunale di Ponte in Valtellina, proprietaria dell'immobile, per valorizzare il proprio patrimonio alpinistico ed escursionistico, ha incaricato il suo vice-presidente Geom Pier Luigi Vairetti di redarre il progetto per la ri-

La capanna Rhon può essere la base per varie escursioni:

- Il collegamento con l'Alpe Rogneda e l'Alpe Mara, in prossimità della quale esiste il rifugio Gugliatti del C.A.I.
- Il collegamento con la capanna Cederna-Maffina, attraverso la Val Vicima, il Mortirolo, l'Aiada ed il Forame.
- Le salite alla vetta di Rhon ed alla vetta Brutana, facenti parte del gruppo del Pizzo Scalino, dove esistono vie classiche di rilevante importanza alpinistica e riportate nelle maggiori Guide del settore.

I volontari ringraziano la Comunità Montana Valtellina di Sondrio, il Comune di Ponte in Valtellina ed il CAI - sezione di Sondrio.

strutturazione di una baita in alta Val di Rhon “per adibirla ad usi alpinistici ed escursionistici”.

Il fabbricato, situato nel Comune di Ponte, sul versante Retico, in alta Val di Rhon, era in origine adibito a latteria ed utilizzato al servizio dell’omonimo alpeggio.

Successivamente, pur essendo in stato di evidente degrado, era usata come ricovero di fortuna dagli escursionisti sia durante la stagione estiva che in quella invernale.

La capanna è posta a 2.250 m. s.l.m., su uno splendido balcone, dal quale si domina la media valle, ed è facilmente raggiungibile a piedi, partendo da San Bernardo, con un sentiero facilissimo e in ottime condizioni, in circa due ore, passando prima dall’Alpe Campo e poi dagli alpeggi Massarescia e “Guat”.

I lavori di ristrutturazione, iniziati nell’estate del 2004, dopo aver ottenuto le autorizzazioni, sono finalmente ultimati e la capanna, la cui apertura è prevista per tutto l’arco dell’anno, potrà essere utilizzata anche per attività di alpinismo giovanile, questo grazie alle varie vie di accesso con le valli limitrofe.

Impegnativo è stato lo smantellamento del tetto che era fatto con “piattoni”, vale a dire tegole di sasso enormi e di spessore spropositato. Poi si è dovuto portare il materiale da costruzione sul posto, e per questo si è fatto ampio ricorso all’elicottero.

Nella ristrutturazione è stata posta in essere una scrupolosa attenzione nella scelta e nell’uso di materiali, legno e

sassi, per mantenere le caratteristiche originarie della capanna e per ottenere un inserimento nell’ambiente di ottimo livello.

I volontari che si sono generosamente impegnati per l’opera sono una ventina, e durante i lavori hanno spesso utilizzato una baracca di legno e la-



miera appositamente costruita.

Per i pasti un pastore vicino ha messo a disposizione la sua “cucina”.

***Il 26 agosto la capanna sarà finalmente inaugurata con una cerimonia con programma da definire, e da allora sarà utilizzabile ufficialmente e a pieno titolo. ■***



PASSIGGI DI  
DISTRATTI TOUR

# RAF

PIAZZA CAMPELLO  
SONDRIO

28

PIAZZA CAMPELLO  
SONDRIO

CONTRATTI THE 2. PART

# Eliso

POLO FIERISTICO PROVINCIALE  
MORBEGNO (SO)

11  
LUGLIO

POLO FIERISTICO PROVINCIALE  
MORBEGNO (SO)

# FRANCESCA DEGREGORI

TOUR 2007

PIAZZA BERTAGNI  
CHIAVENNA (SO)

6  
LUGLIO

PIAZZA BERTAGNI  
CHIAVENNA (SO)

# L'esplosione... del "bikini"

di Alessandro Canton

**I**n Italia fino all'inizio della Prima Guerra Mondiale (1914), sulle spiagge marine la separazione fra gli uomini e le donne era la regola.

Nella maggior parte delle spiagge i regolamenti erano severi: "coloro che si presentano nudi fuori dall'acqua saranno perseguiti ai termini di legge".

Nel 1907 le donne avevano un costume da bagno costituito da almeno sette pezzi: la campionessa olimpionica Annette Kellermann fu accusata di offesa al pudore perché aveva osato indossare il costume olimpico da nuoto, che comunque ricopriva tutto il corpo.

Il ventre cominciò ad essere timidamente esibito dopo il 1930, nel momento in cui si scopriva il piacere dei bagni di sole sulla spinta dell' "Huile de Chaldée" di Jean Patou, ma soprattutto

della "Ambra solare", creata da Eugenio Schueller nel 1935.

In questa lenta conquista del corpo, vi fu un pioniere, Jacques Helm il primo stilista che propose un modello di costume da bagno in due pezzi.

Bikini é un atollo della Micronesia, nell'arcipelago delle Isole Marshall, a sud dell'Equatore.

Nel 1946 fu fatta esplodere a Bikini una bomba atomica della potenza di 23 mila tonnellate d'esplosivo e proprio nel 1946, il 5 luglio, cinque giorni dopo l'esplosione, Louis Réard presentò il primo costume da bagno in due pezzi, venduto in una scatola di fiammiferi.

Nel 1964 lo stilista americano Rudy, abbandonando le ultime vestigia del pudore, presentò un costume da bagno sostenuto da due bretelle che lasciavano nudo il seno della donna.

Le alte gerarchie cattoliche del Vaticano considerarono il "monochini" (topless in inglese) un derivato dell'industria erotica: pertanto in Italia suscitò uno scalpore inusitato tanto che tredici anni dopo, nel 1977, la questione fu dibattuta in tribunale dai magistrati, come fa notare Doretta Davanzo Poli nel suo libro "Beachwear and Bathing Costume" Zanfi Editori.

I pareri tra i laici sono diversi, alcuni tollerano il monochini "basta che non sia accompagnato da pose lascive"; altri intravedono un "invito alla concupiscenza maschile". Sulle spiagge francesi e inglesi, erano pochi coloro che restavano stupiti di fronte ad un seno nudo femminile. Tanto che il settimanale Elle, nel giugno del 1985, invitava le sue lettrici ad acquistare almeno un costume ... ma siamo ancora agli al- ▶





bori: sulle spiagge di Rio de Janeiro il topless è ancora proibito.

Ma torniamo al Bikini. Qualche anno fa nei due stati della Malesia i governi islamici hanno bandito il bikini e si è avuto un immediato regresso delle entrate turistiche ... più di ottomiliardi di dollari l'anno!

Senza dubbio il costume da bagno è l'indumento più intimo che solamente per il tipo di tessuto usato si diversifica dalla biancheria intima femminile.

Questo sostegno per il seno e le mutandine trattenute da semplici stringhe fu presentato da Louis Réard nella Piscina Molitor. Fu una scandalo enorme, tanto che nessuna mannequin professionista accettò di indossarlo, e solo una ballerina del Casino de Paris, Michél Bernardini, indosserà questo modello di 45 centimetri quadrati, dopo una lunga trattativa.

“Non tutti possono avere un Réard il più piccolo costume da bagno del mondo - diceva la pubblicità - il cui prezzo al dettaglio è equivalente ad un terzo dello stipendio di un'impiegata appena assunta.”

Il nome del suo inventore lo stilista Jaques Helm non lo ricorda più nessuno.

La società Réard chiuse i battenti più di venti anni dopo nel 1988, bikini è diventato un nome generico per significare costume da bagno in due pezzi: così passano le cose del mondo.

Proibito all'inizio sulle spiagge delle coste atlantiche, prese l'avvio dal 1950. “La Grande Histoire du Bikini” di Patrik Alac (Ed. Parkstone) riporta tutte le

critiche fatte da diversi settimanali a cominciare da Vogue che così scriveva nel 1951: “Noi sappiamo che le nostre lettrici dicono male del bikini, che ha trasformato certe coste di alcune nostre regioni in corridoi di teatri di secondo ordine e che per di più non abbellisce le donne”. L'America puritana lo tollererà solo dopo il 1960.

Il bikini, il simbolo di emancipazione per alcuni, di reificazione della donna per altri, si adatta a tutti i ruoli.

Hollywood saprà sfruttarlo a meraviglia. Le “Bellezze al bagno” entrano in scena: Esther Williams, la pin up dei Calendari Betty Page, Marilyn Monroe che si fa fotografare nel 1948 per la marca di costumi da bagno Jantzen.

Poi la Lolita di Stanley Kubick, e ancora Raquel Welch e i suoi modelli in pelle di animali, le attrici scoprono che può essere un'arma di seduzione ... poi ancora Brigitte Bardot con i suoi bikini confezionati in tessuti per bambini come lo zefir a quadretti o il ricamo inglese e alcune stelline ne fanno il loro stendardo.

Più il nudo è esposto, più il corpo deve essere scolpito, più aumenta la “gara” verso le diete dimagranti e le sedute di ginnastica, ultimo segno della distinzione sociale.

I corpi abbronzati diventano una vera ossessione, specialmente con il monokini, verso gli anni settanta.

La pubblicità di Ambra solare nel 1963 proclama: “Abbronzatura in tre giorni che dura per tre mesi”.

Nel decennio 1980/1990 la gente si è abituata alle molte parti del corpo

scoperte: un monopezzo atletico dai colori sfumati si accorda a un corpo sportivo tonificato da diverse sedute di ginnastica aerobica.

Il marketing propone un “tankini”, composto da una mutandina e una canottiera alta, un “trikini” composto da un due pezzi venduto con una camicciola assortita o un monokini con un tanga.

Incoraggiato dalla moda dell'ombelico scoperto (anche in pieno inverno!), quest'anno il bikini ritorna in voga e si prevede un aumento delle vendite del venti per cento, fino ad arrivare a quattro milioni di pezzi.

Ciò comporterà di riflesso un maggior lavoro per i chirurghi estetici per eliminare qualche chilo “là dove occorre”. Vi sono da qualche anno le creme dimagranti di Dior, dette proprio “Bikini” che hanno avuto un gran successo di vendite: “Sembra più magre al cento per cento”.

C'è naturalmente anche internet con i siti (bikini.com; minikini.com; americanbikini.com) il costume da bagno ridotto al minimo non è altro che un pretesto per coloro che desiderano ammirare l'anatomia delle mannequin.

Per concludere una curiosità: il bikini bianco indossato da Ursula Andress nel film “James Bond contro il dottor No” (1962) è stato aggiudicato per la somma di 68 mila euro all'asta del 2001 di Christie's a Londra. Lo ha acquistato Robert Earl creatore della catena Planet Hollywood, che lo espone nel suo ristorante di Time Square a New York. ■



# Calendario eventi Valtellina 2007

“Valtellina 2007: venti anni di sviluppo e di protezione del territorio” è un insieme di eventi promossi da Regione Lombardia con il supporto organizzativo e scientifico di IREALP.

L'obiettivo di queste manifestazioni è ricordare e raccontare, non solo la ricostruzione e la difesa del territorio, ma anche la crescita e lo sviluppo della Protezione Civile, dal volontariato “eroico” all'organizzazione strutturata di oggi.

Un ricco calendario di appuntamenti che, sino al 7 ottobre 2007, propone esercitazioni, raduni e mostre itineranti nelle diverse località toccate dagli eventi calamitosi del 1987.

## **11, 12, e 13 GIUGNO 2007** **CONVEGNO INTERNAZIONALE**

Valtellina 2007: Venti anni di sviluppo e protezione del territorio

## **15, 16 GIUGNO 2007** **GIORNATA NAZIONALE DEL CANE** **DI PUBBLICA UTILITA'**

**23 GIUGNO 2007**  
**GIORNATA STUDIO**  
Interventi di spegnimento incendi in ambienti ostili

**29, 30 GIUGNO E 1 LUGLIO 2007**  
**ESERCITAZIONE REGIONALE**  
**ANTINCENDIO BOSCHIVO**  
Nel territorio dei Comuni della Comunità Montana della Valchiavenna (SO)

## **DAL 19 AL 21 LUGLIO 2007** **ESERCITAZIONE NAZIONALE** **VOLONTARIATO DI PROTEZIONE** **CIVILE**

In collaborazione con il Dipartimento Nazionale di Protezione Civile

**22 LUGLIO 2007**  
**RADUNO NAZIONALE DEI**  
**VOLONTARI DI PROTEZIONE**  
**CIVILE**

**PER**  
**MAGGIORI INFORMAZIONI**  
**VI INVITIAMO A VISITARE**  
**IL SITO IREALP CHE HA**  
**PREDISPOSTO UNA PAGINA**  
**WEB DEDICATA**  
**A “VALTELLINA 2007”**

**[www.irealp.it](http://www.irealp.it)**



# Valtellina 2007

## Venti anni di sviluppo e protezione del territorio

IREALP, Istituto di Ricerca per l'Ecologia e l'Economia Applicate alle Aree Alpine, organizza, per conto di Regione Lombardia, la manifestazione "Valtellina 2007: venti anni di sviluppo e protezione del territorio". Un insieme di eventi che intende ricordare e raccontare lo sviluppo, la ricostruzione e la difesa del territorio nelle zone colpite dall'alluvione del 1987. Il Polo Fieristico Provinciale di Morbegno, dall'11 al 13 giugno, ha ospitato l'omonimo convegno internazionale, prima tappa delle celebrazioni del ventennale. Una tre giorni che ha registrato l'intervento di esperti e autorità, tra cui il Governatore della Regione Lombardia Roberto Formigoni e il Capo del Dipartimento Nazionale di Protezione Civile Guido Bertolaso. Nel corso dei lavori, seguiti da un pubblico attento e numeroso, si è parlato dell'alluvione del 1987 e della successiva fase di ricostruzione, di dissesto idrogeologico, di gestione dei rischi e di altri temi connessi alla difesa e allo sviluppo territoriale. La prospettiva si è allargata all'intera area mondo, con uno sguardo rivolto alla gestione delle calamità nei paesi emergenti.

Ma proviamo a fare un salto nel passato, tornando, per un istante, alla cronaca di quel fatidico luglio di vent'anni fa, in cui si scrisse un drammatico capitolo della storia regionale e dell'Italia intera.

Nel 1987 la Valtellina fu colpita da un fenomeno alluvionale di dimensioni catastrofiche. L'impatto sulle comunità e sull'ambiente naturale fu devastante. Il primo tragico evento si verificò nel paese di Tartano ove una massa di acqua e fango, travolgendo una serie di edifici, provocò la morte di 11 persone. Lo straripamento del fiume Adda, nei giorni successivi, trasformava parte della Valtellina in un immenso lago: con forza prorompente le acque invasero case, stalle, attività produttive e vie di comunicazione. Il territorio sprofondò in uno stato di isolamento e anche i collegamenti con la vicina Svizzera vennero interrotti dall'inagibilità della dogana di Piattamala. I fiumi Mallero e Bitto, nel frattempo, venivano ingrossati dalle

intense precipitazioni e rischiavano di straripare, divenendo una concreta minaccia rispettivamente per i centri abitati di Sondrio e Morbegno.

Un quadro simile, fatto di distruzione, lutto e sofferenza, venne aggravato dall'evento più tristemente famoso del periodo alluvionale. Il 28 luglio 1987 una frana si staccò dai 3066 metri del Pizzo Coppetto e travolse il centro abitato di Sant'Antonio Morignone, distruggendolo completamente. La frazione di Valdisotto era stata fortunatamente evacuata, ma il cataclisma costò ugualmente la vita a un gruppo di operai e ad alcuni abitanti residenti in frazione Aquilone, colpita da un devastante fronte di detriti e da un esplosivo spostamento d'aria.

L'enorme frana, depositatasi nel fondovalle, cominciò a interrompere il deflusso del fiume Adda e in breve,



a monte dello sbarramento, si creò un esteso lago naturale. I pensieri andarono immediatamente alla diga del Vajont, perché un nuovo distacco di materiale dai versanti circostanti avrebbe potuto causare una tragedia simile a quella del 9 ottobre 1963. Nel corso dell'agosto 1987 gli esperti della protezione civile lavorarono alacremente per riportare l'intera valle ad una situazione di normalità: anche tra i più giovani è intatto il ricordo delle immagini televisive, trasmesse



in diretta nazionale, relative alla tracimazione delle acque e allo svuotamento del lago di Val Pola.

Il nuovo defluire a valle delle acque dell'Adda, metaforicamente, simboleggiò la capacità dell'organizzazione umana di contenere e rispondere alle forze della natura e segnò l'inizio di un nuovo percorso, di una nuova visione di sviluppo e protezione del territorio. Una vera e propria svolta nella storia della protezione civile italiana che, dal 1987 ad oggi, ha ridisegnato la propria struttura, ridefinito il proprio modello organizzativo, raggiungendo l'attuale quadro, diretto, su scala nazionale, dal Capo Dipartimento Guido Bertolaso e a livello regionale dall'architetto Raffaele Raja.

Proprio la relazione esposta da Raffaele Raja nel corso del convegno di Morbegno, ha svelato al pubblico le peculiarità del sistema di protezione civile della Regione Lombardia e la sua integrazione con il sistema nazionale.

“In 20 anni” ha sottolineato il Direttore Regionale della DG Protezione Civile di Regione Lombardia “si sono sviluppate le capacità locali di risposta all'emergenza: oltre 650 Comuni hanno forze di volontariato e piani di emergenza moderni e le Province hanno acquisito capacità di coordinamento del volontariato e delle esigenze dei Comuni. Il Sistema Nazionale si basa oggi sulla leadership del Dipartimento Protezione Civile e sulla forza delle Regioni come punti di coagulo del volontariato e degli enti locali. Il Sistema Regionale, in modo similare, si basa sulla leadership della Protezione Civile della Regione e sulla forza delle Province”.

Il concetto di integrazione è uno dei punti focali del sistema di Protezione civile italiano; di questo tema cruciale si è parlato nel corso del Convegno organizzato da IREALP. Nell'ambito della complessa macchina organizzativa della protezione civile, tale concetto si traduce in una lettura integrata di rischi e fenomeni e in un sinergia attiva tra i diversi soggetti sociali e istituzionali, uniti, tutti insieme, in un sistema integrato di sicurezza.

Dopo l'evento di apertura di Morbegno, “Valtellina 2007: venti anni di sviluppo e di protezione del territorio” prosegue con un ricco calendario di appuntamenti organizzati e promossi da IREALP. Sino al prossimo 7 ottobre il programma propone esercitazioni, raduni e mostre itineranti che si svolgeranno in diverse località della provincia di Sondrio (vedi calendario completo nella pagina precedente)



## Regione Lombardia

### I numeri della Protezione Civile in Lombardia

La Sala Operativa Regionale di Protezione Civile:

- si estende per oltre 500 mq su 2 livelli, in via Rosellini a Milano, con aree dedicate per il Centro Funzionale, la sala radio, la sala server e altre aree servizi (un piano è tutto dedicato a “sala decisioni” e sale per riunioni task force e stampa);
- comprende 33 postazioni operative, in 4 “isole funzionali”, a disposizione dell'Unità di Crisi regionale (con gli operatori di enti esterni come VVF, Croce Rossa, Volontariato, 118, etc.);
- dal 2005 ha incorporato le funzioni antincendio boschivo, con rete radio autonoma e collegata con CFS e monitoraggio telecamere infrarosso.

Il volontariato:

- la Regione Lombardia conta oggi 332 gruppi comunali di volontariato e 263 associazioni attive con compiti di protezione civile, per complessivi 16.165 volontari.
- i gruppi comunali di protezione civile sono passati dalle poche decine del 1996 ai 332 del 2007. Sul fronte delle associazioni di volontariato, se ne contano oggi 263, contro le 34 del 1995.



Valtellina.  
Vivila come sei.

VILO COMMUNICATIVE



Provincia di Sondrio

Benvenuto nella natura, nei colori, nell'aria pura. Benvenuto nei sapori, nella genuinità dei prodotti, nel gusto di scoprire.

Benvenuto nel divertimento, nello sport che non è mai uguale. Benvenuto nel relax,



IL CUORE DELLE ALPI



Regione Lombardia

nell'incanto delle terme, in una valle di emozioni. Benvenuto nel calore della gente, nei valori di una vita. Benvenuto in una terra che ti fa sentire sempre a casa.

**Benvenuto in Valtellina, il cuore delle Alpi.**

[www.valtellina.it](http://www.valtellina.it)



# Erotismo o pornografia?

di Bruno Antonini

## Che cosa è l'erotismo?

In ogni epoca storica nascono nuovi elementi che lo rendono sempre più complesso. Tutti coloro che hanno tentato di circoscriverlo hanno fornito definizioni parziali perché non esiste un tipo solo, ma diversi tipi di erotismo, frutto di diverse fantasie. L'erotismo è una peculiarità dell'essere umano: gli animali non lo conoscono, vivono la sessualità in modo meccanico e prevedibile.

L'uomo invece si differenzia dall'animale per il pensiero, la creatività, la fantasia; quest'ultima, in particolare, è il motore che alimenta (venendone a sua volta alimentata) il desiderio sessuale, diventando anche erotica. George Bataille aggiunge altri tasselli alla definizione chiarendo che **"l'erotismo è uno degli aspetti della vita interiore dell'uomo. Non deve ingannarci il fatto che esso cerchi senza posa un oggetto del desiderio posto al di fuori"**. La scelta dell'oggetto erotico parte dall'interno dell'individuo, poi si rivolge alla realtà esterna. È questo interesse verso altre persone a rendere la sessualità umana di tipo relazionale. Sempre Alberoni precisa che l'erotismo è "una forma di interesse per le altre persone" e si manifesta attraverso l'attrazione verso l'altro; la sua complessità è al tempo stesso altruismo e egoismo fusi insieme, è generosità e voglia di dedicarsi e di darsi implicando però il coinvolgimento del sé e del proprio piacere. Dopo venti secoli di repressione legata alla dottrina della cultura giudaico-cristiana, l'erotismo trova espressione e vigore solo all'interno del divieto e dell'infrazione, e attualmente, come sostiene Bataille, esso è solo associato alla trasgressione.

Su questa tesi concorda anche Friedrich Nietzsche per il quale l'avvelenamento

di Eros da parte del cristianesimo ha fatto degenerare l'erotismo da una contemplazione della bellezza a infrazione, degradazione, peccato, pretendendo un nuovo pubblico di complici "col quale trasgredire insieme le oscure leggi ancestrali dei tabù del sesso". Questo desiderio di trasgressione si è espresso nell'arte, nella letteratura, nel teatro, nella fotografia, nel cinema gradualmente nel tempo.

Le opere prodotte sono state giudicate frivole, galanti, piccanti, oscene, attributi diversi che cambiano in base alla sensibilità dell'individuo, al contesto storico, alla cultura e all'interpretazione dei messaggi, che a sua volta muta nel tempo e nello spazio. Tali opere sono state poi confuse fra loro e sono sfociate in piena modernità in un nuovo concetto, in una nuova realtà

caratterizzata dalla centralità della produzione seriale e ripetitiva. Trasformato in merce, l'erotismo è diventato pornografia.

## Che cosa è la pornografia?

Il termine pornografia deriva dal greco pornée, che significa meretrice, e graphia, descrizione, e indica dunque "chi scrive di prostitute". Il primo pornographos conosciuto è un filosofo greco, Ateno. La pornografia come la intendiamo oggi nasce nel 1749, quando fu pubblicato in Inghilterra *Fanny Hill* di John Cleland, il primo romanzo definito pornografico in senso moderno.

Per Ruwen Ogien, fu dopo la Rivoluzione francese, quindi a cavallo fra il XVIII e il XIX secolo, che le rappresentazioni esplicite di attività sessuali hanno smesso di avere la funzione politica che avevano in passato, e che consisteva nel ridicolizzare i nobili o il clero mostrandoli nelle situazioni più compromettenti, o una funzione religiosa di culto della fecondità, come avviene nei templi indiani.

A partire da questo momento, la sola fun-

zione socialmente riconosciuta a queste rappresentazioni è la mera stimolazione sessuale dei fruitori. In altri tempi o in altre società, invece, le rappresentazioni sessuali esplicite potevano essere censurate o vietate perché blasfeme (motivazione religiosa) o sovversive (motivazione politica), ma a partire dalla rivoluzione francese tali rappresentazioni sarebbero diventate indecenti, ree di corrompere i costumi, di risvegliare i più bassi istinti umani, insomma oscene, sulla base di una motivazione morale legata al senso comune del pudore.

Per Pietro Adamo, la condanna della pornografia che parte dalle élite, inizia nel momento in cui si diffonde fra le masse l'ars amatoria. I motivi di tale condanna sono di tre ordini: morali, religiosi e politici. Per i primi bisogna tener presente che la società moderna occidentale è fondata sulla famiglia monogamica: i piaceri esaltati dalla pornografia, se diffusi nella società, rappresenterebbero un focolaio di disordine poiché sottrarrebbero i figli al controllo dei genitori e impedirebbero una pianificazione familiare basata sulla razionalità economica. Inoltre, la passione sessuale, non guardando in faccia alla stratificazione sociale e al denaro, collega "indebitamente" classi e ceti sociali. Le preoccupazioni per la morale si risolvevano (e si risolvono ancor oggi) nella difesa della famiglia monogamica ed eterosessuale, strutturata sul principio di autorità e su concetti di normalità e naturalità. I timori di carattere religioso derivano dalla condanna della Chiesa dei piaceri della carne; a questo va aggiunto che la famiglia fondata sul matrimonio costituisce il baluardo da difendere ad oltranza, soprattutto in periodi storici critici. ■

**Si ringrazia per la collaborazione la rivista Diogene. Filosofare oggi. N°5**  
**Tratto da Auraweb**

## INFO

**Diogene. Filosofare oggi.**  
Via Bossi, 3 - 27100 Pavia  
tel. 0382 - 53.94.13  
info@diogene.cc  
www.diogene.cc



# Aero Club Sondrio

Testi e foto di Livio Piatta

**L**ibrarsi nel cielo come farfalle, lasciarsi trasportare dalle correnti in quota come gabbiani alla ricerca della libertà. Sono emozioni che si provano quando proviamo a solcare il cielo circondati dalla bellissima corona delle Alpi. Le correnti ascensionali disegnano per noi un susseguirsi di linee quasi fossimo architetti del cielo. Sono emozioni impagabili per chi per la prima volta affronta l'ebbrezza di un volo sia esso in aereo da diporto o in aliante. Tutto questo è quanto di pregevole ci offre l'Aero Club di Sondrio nella base operativa di Caiolo.

Associazione sportiva dilettantistica, l'Aero Club di Sondrio è stato costituito nel 1991, con a capo il Generale Ferdinando Piani, che per parecchi anni ricopre la carica di Presidente dell'Associazione.

L'Aero Club, la cui sede sociale è situata presso l'Aviosuperficie di Caiolo, ha sempre svolto la propria attività utilizzando soprattutto velivoli di volo a vela e a motore. Gli stessi soci hanno ottenuto brevetti di volo presso gli Aero

Club vicini, vedi Valbrembo e Alzate Brianza per il volo a vela e Milano Bresso per quello a motore.

Con la collaborazione con l'Aero Club di Alzate Brianza sono stati organizzati a Caiolo dei corsi per il conseguimento del brevetto di volo a vela. Attualmente i velivoli a disposizione dei soci sono un velivolo traino, tre alianti, un motoalante ed un velivolo VDS per attività scolastica.

Nel corso della propria attività, l'Aero Club di Sondrio ha organizzato diverse manifestazioni, tra cui un Campionato Italiano di volo acrobatico e una manifestazione Internazionale di piloti di volo a motore e di montagna.

Questa notorietà ha permesso la collaborazione con la prestigiosa scuola di volo a Vela Tedesca di Oerlinghausen, la quale utilizza da più di un decennio gli spazi dell'Aviosuperficie di Caiolo e le strutture dell'Aero Club per effettuare stages nei mesi da Marzo a Maggio. Va inoltre ricordato il gemellaggio con l'Aero Club di Sindelfingen.

Dal 2006, una Club House quale sede

dell'Associazione, è stata donata dall'Amministrazione Provinciale di Sondrio, socio di maggioranza di AvioValtellina, proprietaria dell'Aviosuperficie. La Club House rappresenta il punto di riferimento e di incontro e dispone di ufficio di segreteria attivo nei fine settimana e giorni festivi (tel. 0342.355203), locale ritrovo ad utilizzo degli associati, sala riunioni ed aula corsi ad uso didattico e attrezzata per riunioni, incontri promozionali e attività di vario genere.

L'ampio terrazzo, con veranda, ed il giardino attigui alla club house consentono il libero accesso al pubblico in zona delimitata e sicura, con vista panoramica sulla pista e sulla zona aeroportuale circostante. Le sedie, le sdraio, gli ombrelloni ed i tavolini presenti, consentono inoltre agli ospiti di partecipare alla vita del club creando occasioni di contatto e di confronto con vari soci e piloti.

Le attività svolte nell'ultimo triennio hanno consentito alla struttura di crescere raggiungendo il cospicuo



numero di 80 associati. Fra le tre attività presenti: volo a motore, a vela, da diporto e sportivo, le ultime due sono quelle che stanno riscuotendo maggior interesse.

In forte crescita è l'attività di volo con aeromobili ultraleggeri, dotati oggi della più avanzata tecnologia aeronautica, garantiscono prestazioni che nulla hanno a che invidiare alle altre discipline. Limiti che fino a pochi anni fa parevano insormontabili sono oggi superati: le dotazioni di sicurezza quali paracadute balistico, da attivare in caso di emergenza e che consente agli aeromobili leggeri di atterrare con l'equipaggio a bordo, i trasponder, i sistemi di localizzazione di radioassistenza, i serbatoi antiscoppio, gli impianti di spegnimento automatico e molte altre attrezzature per la sicurezza e la navigazione, costituiscono dotazioni sempre più diffuse su questo tipo di aeromobile.

L'Aero Club di Sondrio, da ormai tre anni, ha avviato corsi per il conseguimento dell'attestato al pilotaggio di aeromobili ultraleggeri: la scuola, giunta al terzo corso, ha visto la formazione e la crescita fino ad oggi di otto piloti, mentre altri sei sono ormai prossimi al conseguimento dell'abilitazione.

Sull'Aviosuperficie di Caiolo è presente una delle tre scuole d'Italia che consentono di ottenere l'abilitazione al volo con aeromobili ultraleggeri, sia



a motore che motoalianti. La peculiarità della scuola è quella di essere collocata presso un'Aviosuperficie che si distingue quale "unica" in Italia ad avere sede e campo di volo nel cuore delle Alpi (Info: Enrico Magini - tel. 335 6154761). L'ambiente alpino permette ad allievi e piloti di migliorare e perfezionare il pilotaggio che, grazie ad esperti istruttori ed alla collaborazione con il mondo del volo a vela, consente di raggiungere standard elevati di preparazione e sicurezza.

Sempre a Caiolo il 9 giugno 2007 si è svolto il secondo incontro dedicato al

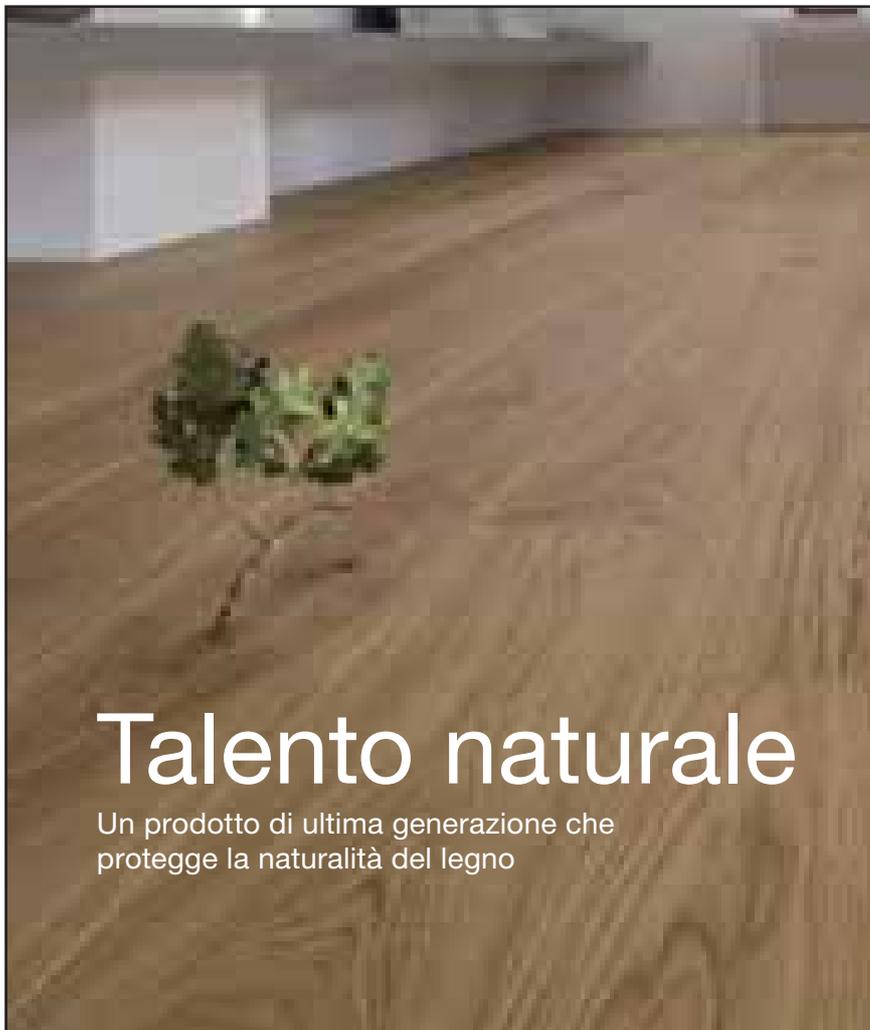
"Volo in Montagna".

L'iniziativa ha avuto come obiettivo quello di migliorare la sicurezza del volo in montagna fra le Alpi che circondano la zona. Visto il notevole successo e interesse fino ad oggi riscontrato, lo stage verrà riproposto in settembre 2007.

Arrivederci sull'Aviosuperficie di Caiolo ... ■

**Info**  
AERO CLUB DI SONDRIO  
aviosuperficie di Caiolo (So)  
tel. 0342 355203 - fax 0342 354654  
e-mail: info@aeroclubdisondrio





# Talento naturale

Un prodotto di ultima generazione che protegge la naturalità del legno

 **Colorificio  
Varisto**

Fornitura, posa e accessori per pavimenti in legno laminato

Viale Milano, 27/D  
23100 Sondrio  
tel. fax 0342.514394

concessionario

**Bona** 



# ITEMIA

**PAVIMENTI E RIVESTIMENTI**

*La miglior qualità al miglior prezzo*

Via Giuliani, 16 - 23100 SONDRIO  
Tel. & Fax 0342-21.38.51  
[www.itemapavimenti.com](http://www.itemapavimenti.com)



# Alice intervista un massone:

**“La Massoneria si fonda su tre grandi principi: Amore Fraterno, Carità e Verità. I massoni gestiscono il potere? Sfatiamo la favola che aderiscono solo gli uomini di potere”.**

## **P** **erchè una persona sceglie di diventare massone?**

Si diventa Massoni per svariate ragioni: alcuni per seguire una tradizione familiare; altri perchè presentati da un amico Massone; anche solo per la curiosità di sapere cosa succede “dentro”.

Chi diventa Massone, chi rimane e cresce in Massoneria, lo fa principalmente perchè apprezza la sfida a migliorarsi moralmente ed a vivere l'esperienza di Fratellanza che l'Istituzione gli offre.

La partecipazione in prima persona come attore alle rappresentazioni delle lezioni morali e durante lo svolgimento dei Lavori di Loggia offre a ogni membro un'opportunità unica di conoscere meglio se stesso. Lo incoraggia a vivere in maniera tale da cercare di divenire costantemente un uomo migliore, non di un altro uomo, ma rispetto a quello che altrimenti sarebbe stato, permettendogli così di diventare un membro esemplare della società civile.

Ciascun Massone, grazie al Rituale di Iniziazione, impara a conoscere l'umiltà.

In seguito, con la progressione nei gradi, egli interiorizza tutta una serie complessa di valori e concetti, sia morali che filosofici, ed affronta ed accetta una serie di sfide e di responsabilità che gli sono di stimolo e di ricompensa morale.

La struttura e il Lavoro rituale di Loggia, di solito seguiti da una cena comune, offrono ai membri una opportunità di Fratellanza, lavoro di gruppo, sviluppo del proprio carattere e condivisione di esperienze comuni.

## **La massoneria è una casta? Come si fa per entrare nella massoneria?**

La Massoneria non è una casta.

La Massoneria è una delle più antiche e secolari società di uomini che hanno cari i valori morali e spirituali. I Massoni apprendono i loro principi attraverso una serie di racconti sviluppati in forma di rituale.

L'essenziale qualificazione per essere ammessi è di credere nell'Essere Supremo,

in Dio, senza discriminazioni per il credo religioso professato.

La società dei Massoni è aperta a tutti; gli uomini maggiorenni senza distinzione di razza e di ceto sociale. Possono essere ammessi tutti, l'importante è essere uomini di buona reputazione e di carattere amichevole. La Massoneria è una società di uomini che si occupa di innalzare i valori morali e spirituali dell'uomo.

Fondata su tre grandi principi come Amore Fraterno, Carità e Verità, ha lo scopo di riunire uomini di buona volontà senza tenere conto della loro provenienza, differenza sociale e religiosa.

## **Alcuni pensano che diventare Massone sia molto difficile.**

Al contrario diventare Massone è veramente molto semplice. Requisito essenziale è che il candidato creda nell'esistenza di un Essere Supremo. Di solito i candidati devono essere maggiorenni, ma in alcune circostanze è ammessa un'età tra i 18 e i 21 anni.

## **Come fa un massone a farsi riconoscere da un suo “fratello”?**

Vi sono precisi segni che possono aiutare a contraddistinguere un fratello.

Ma non sono i segni che fanno un Massone, è l'approccio che si ha con la società che contraddistingue il fratello.

## **E' vero che tanti uomini di potere sono dei massoni?**

Partiamo dallo sfatare una favola che circonda la Massoneria dove chi vi aderisce è solo un uomo di potere e vi si aderisce per gestire potere.

E' vero invece che i singoli Massoni hanno i loro personali orientamenti politici, la Massoneria, come Istituzione, mai esprimerà un giudizio o una visione politica e neppure praticherà forme di lobbying.

Le discussioni di politica, alle riunioni massoniche, sono da sempre state proibite. Alla Massoneria vi possono aderire tutti, dall'operaio al professionista di successo.

La Massoneria, come società iniziatica, ha le sue regole che non vengono svelate ai profani e questo è stato sempre usato

contro la Massoneria che in virtù proprio della sua riservatezza ha creato sempre un alone di mistero e cospirazione anche perchè fa comodo pensare che nei momenti bui di una società vi è qualche casta segreta che trama e cospira contro la stessa società.

## **La massoneria è più di destra, centro o sinistra?**

La Massoneria è Universale, la Massoneria non è nè di centro nè di destra nè di sinistra.

La Massoneria è una organizzazione non politica. Non ha un programma politico e le discussioni di politica sono vietate durante le Riunioni di Loggia.

Alla Massoneria aderiscono molte persone che hanno un alto senso di responsabilità sociale. Perciò ci sono membri che, come singoli cittadini, fanno politica a livello locale, nazionale o internazionale.

Allo stesso modo ci sono iscritti che fanno parte di associazioni a sfondo sociale (onlus, di volontariato, etc.) che hanno a cuore il bene della comunità nazionale.

E' storicamente provato che la Massoneria ha ricevuto accanite critiche sia dagli ambienti politici di sinistra che di destra che di centro, in virtù del fatto che essendo formata da uomini liberi sono difficili da etichettare o darne una collocazione per chi ne desidera la gestione ed il controllo per un proprio tornaconto.

## **Massoneria e P2: quali sarebbero le differenze?**

Sarebbe come dire che tutti gli uomini di sinistra sono stalinisti o quelli di destra tutti fascisti.

Entrambi, sia quelli di destra che quelli di sinistra, partono da una propria condivisione di idee e di principi; se poi qualcuno quelle idee e quei principi li usa per scopi personali questo non significa che quegli stessi principi ispiratori siano sbagliati. Purtroppo, come tutte le società fatte da uomini, vi è sempre la variabile umana. ■



# Praglia, i 100 anni del ritorno

di Giovanni Lugaesi

**N**ella storia della quasi millenaria abbazia benedettina di Praglia (oggi guidata da padre Norberto Villa, milanese), l'ottocento è stato il secolo di gran lunga più travagliato. Per ben due volte, infatti, il monastero ai piedi dei Colli Euganei tanto cari a Foscolo e a Fogazzaro (per non parlare del Petrarca e del Ruzante) fu soppresso dall'autorità politica dominante: dapprima (1810) da Napoleone, in seguito, nel 1867, dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia. Lo evidenzia lo storico dell'Università di Padova Gianpaolo Romanato dando avvio alla serie dei contributi redatti per il centenario del ritorno dei monaci nella celebre abbazia e accolti in volume da padre

Francesco G.B. Trolese. In oltre seicento pagine, "Spes una in reditu" (Cesena, Badia di Santa Maria del Monte Editore), diverse voci si soffermano a raccontare quel che è stata la storia della comunità pragliense, appunto, dopo il ritorno (1904) e lo sviluppo nel corso del ventesimo secolo.

Sono voci di studiosi, sia della medesima comunità monastica, sia laici: tutti, comunque, "addetti ai lavori" di assoluto prestigio, a partire da Ghislain Lafont, che si sofferma sul Significato simbolico e teologico del ritorno (dall'esilio) e dall'abate presidente della Congregazione Sublacense, padre

Bruno Marin, al già citato Romanato, a Paolo Marangon, a Italo De Sandre, a Rosetta Frison Segafredo, a Guglielmo Monti ad Anna Maria Spiazzi, docenti universitari o studiosi, a monsignor Luigi Sartori, e via elencando. La parte più cospicua, per così dire,





del volume, è opera degli stessi religiosi dell'abbazia. Padre Paolo Fassera tratta il tema relativo a "La comunità di Praglia che è in Daila": capitolo significativo, dal momento che dopo la soppressione ad opera del Regno d'Italia, la comunità risedette nel monastero istriano che faceva già parte del "contesto pragliense". Da questo terreno di esilio - è la sottolineatura di padre Fassera - spuntò il pollone della nuova Praglia, sotto il governo dei primi quattro abati (1905-1923): Beda Cardinale, Gregorio Grasso, Placido Nicolini, Isidoro Sain. Si deve a loro la profusione di molte energie per edificare la comunità monastica e per restaurare il monastero, deturpato nella sua bellezza dallo scempio della seconda soppressione del Governo Italiano.

Padre Giuseppe Tamburrino è l'autore di due interessantissimi capitoli: il primo riguardante la vera e propria "anagrafe" della abbazia, dal 1904 al 2004; l'altro, la vita della parrocchia in un periodo particolarmente critico e travagliato: 1940-1950. Responsabile della parrocchia era padre Adalberto Salvatori, le cui virtù, spiritualità e operosità emergono nella loro interezza attraverso la documentazione sulla quale poggiano le pagine di padre Tamburrino. In particolare, viene sottolineata quella che sarà poi una costante dell'attività del monaco responsabile della parrocchia: la particolare cura dedicata ai malati.

Sul ruolo benedettino pragliense nella vita della Chiesa e della società intervengono anche Giovanni Vian dell'Università di Venezia e Liliana Billanovich

dello ateneo patavino.

Le pagine riguardanti la guerra e la resistenza, di Pierantonio Gios, si basano sul materiale curato dal defunto padre Callisto Carpanese, figura di notevole importanza per la storia dell'abbazia, unitamente a quella dei confratelli - pure scomparsi - Pelagio Visentin, personaggio legato al Concilio Vaticano II, soprattutto per quel che riguarda il rinnovamento liturgico (di cui scrive padre Stefano Visintin) e Isidoro Tell. Della Biblioteca scrive l'attuale responsabile don Guglielmo Scannerini, mentre nella Postfazione, padre Mauro Maccarinelli riflette sugli ultimi avvenimenti del secolo scorso - compresi due momenti di crisi - e si interroga sul futuro della comunità, la quale peraltro è saldamente inserita in quel cammino già indicato da Paolo VI, quando, parlando, appunto, dei monaci, esortò: "Siate, dunque, quel che siete!".

Per concludere, va aggiunta una duplice osservazione: la prima riguarda il rapporto Praglia-Antonio Fogazzaro, rivelatosi forte, convinto, come emerge dalle pagine di Paolo Marangon. Da quel lontano 1890 in cui per la prima volta lo scrittore vicentino visitò l'abbazia abbandonata, sino ai suoi ultimi giorni. Da evidenziare, poi, l'opera di accoglienza data dai monaci, dopo l'8 settembre 1943, ad ebrei, rifugiati, popolazione civile sfollata. Si arrivò ad ospitare 103 persone, fra le quali il cattedratico dell'ateneo patavino Armando Levi Cases, che ad un certo punto lasciò la foresteria ed entrò addirittura in clausura, restandovi sino alla fine della guerra. ■

Quando si parla di monasteri e abbazie, soprattutto se antichi, si pensa a volte a "segreti", luoghi ed eventi misteriosi. A Praglia non ce ne sono. Esistono però degli episodi, delle realtà, sconosciuti (o malnoti) al grande pubblico.

Incominciamo con Antonio Fogazzaro, che ambientò nell'antica abbazia pagine della sua opera narrativa "Piccolo mondo moderno", che come Senatore del Regno si adoperò per il ritorno dei monaci a Praglia, e che sino alla fine dei suoi giorni intrattene con la comunità benedettina rapporti di amicizia. Ebbene, nel 1948, il nipote di Fogazzaro, marchese Antonio Roi donò a Praglia un cospicuo fondo librario che già aveva arricchito la biblioteca privata del romanziere. Nel 1985, il figlio di Antonio, Giuseppe, aggiungeva altri tomi, per cui il Fondo Fogazzaro, oggi, è costituito da un migliaio di libri.

Sempre restando in argomento di libri, quando i monaci tornarono a Praglia, la biblioteca non esisteva più; si dovette quindi ricominciare daccapo: con acquisti e donazioni si arrivò, nel 1938, ad avere dieci incunaboli, ventimila volumi, seimila opuscoli, 35 periodici (dieci stranieri). Oggi, i volumi assommano a 120mila.

Per quel che riguarda il rapporto Praglia-militari, se oggi il parroco padre Tiziano vanta il servizio prestato nelle truppe alpine (prima di prendere i voti), durante la seconda guerra mondiale, padre Benigno Martin, fu cappellano nella divisione alpina Val Pusteria sul fronte greco-albanese, in Francia, e poi in prigionia.

Sempre riferendoci al conflitto mondiale 1940-1945, a Praglia furono organizzati corsi scolastici anche per i bambini e i ragazzi rifugiatisi con le famiglie nel monastero. Fra gli "esterni", il noto professore universitario e scrittore Sabino Acquaviva e l'attuale abate di Noci (Puglia), Guido Bianchi.

Ultima notazione: il neopatriarca Angelo Giuseppe Roncalli, prima di fare ingresso solenne in Laguna, fece un ritiro spirituale a Praglia (10-14 marzo 1953).

**I**l Museo Archeologico Nazionale di Napoli è non solamente uno dei più bei musei italiani, anche per la fortunata, se vogliamo, coincidenza che tutti o quasi i preziosi reperti archeologici provenienti da Pompei furono salvati per fortuna in tempo nelle sue vaste sale, ma anche per la qualità e quantità indiscutibile di opere provenienti dall'antichità greca e romana, che attirano ogni anno migliaia di visitatori. Non dimenticheremo mai le numerose visite a questo museo di una città tanto bella quanto oggi purtroppo disastata, e le ore passate davanti ai suoi numerosi capolavori. Questa magica mostra, che tratta in dettaglio la storia di un fossile prezioso, che dai tempi più remoti ha fama di essere anche una sorgente di benessere e di vitalità per

gli umani, è forse la prima che tratta in dettaglio la storia e le vicende di un materiale che affascina per i suoi riflessi d'oro e per la sua bellezza intrinseca. Nel bellissimo catalogo *Electa* si ricorda a giusto titolo le origini mitologiche dell'attenzione prestata attraverso i secoli ai manufatti in questo materiale, risalendo al racconto del pianto inconsolabile delle figlie del Sole alla morte del fratello Fetonte, connotando l'ambra come dono degli dei per la morte di un essere divino, motivando l'attribuzione a questa resina di qualità magiche e terapeutiche. La raccolta e la diffusione di questo fossile trasparente iniziano nella più remota preistoria arrivando sino ai nostri giorni, quasi a voler ricordare la ricerca di luce e protezione, che da sempre caratterizza la specie umana. La mostra,

che lungo un percorso nella storia va dall'Età del Bronzo all'Alto Medioevo, attraverso un migliaio di reperti datati, intende raggruppare in un unico percorso i principali rinvenimenti di oggetti in ambra provenienti dal territorio italiano. Essa si suddivide in cinque sezioni. L'esposizione presenta non solo singole, eccezionali opere d'arte, ma anche i contesti di provenienza, privilegiando, come nel caso dei corredi funerari, la completezza delle parures ornamentali. Nella prima sezione, "La metamorfosi delle Eliadi", la presentazione del mito di Fetonte fornisce lo spunto per analizzare le caratteristiche scientifiche dell'ambra, e sono anche esposti alcuni capolavori assoluti in ambra, provenienti fra l'altro dalle Collezioni di Capodimonte di Napoli, del Museo degli Argenti di



**Al Museo Archeologico  
Nazionale di Napoli**

# **Ambre e trasparenze dall'antico**

di Donatella Micault

Firenze, da Palazzo Venezia di Roma e dai Musei Civici di Reggio Emilia. La seconda sezione “Tra mondi lontani (2200-900 a. C.)”, studia le vie di scambio tra Baltico e Mediterraneo come i principali centri di lavorazione ed i meccanismi di diffusione dell’ambra. La terza sezione, “Dei, donne e fiere (900-200 a.C.)” presenta le principali aree di distribuzione con i centri di lavorazione dell’ambra nell’Italia preromana. Arriviamo poi all’età romana nella quarta sezione “Le gioie delle matrone (II sec a. C.- IV sec. d.C.) con degli oggetti di prestigio provenienti da necropoli ma anche dall’uso quotidiano. Infine, la quinta sezione, “Tra i signori delle spade (Altomedioevo)” si sofferma particolarmente su opere ritrovate nelle necropoli. ■



**Ambre. trasparenze dall'antico** - Museo Archeologico Nazionale di Napoli  
Fino al 10 settembre 2007 - Orari: 9-19,30, chiuso martedì  
Catalogo Electa, euro 35,00

# POLARIS

Tipolitografia

Grafica  
Stampa e ...



Via Vanoni, 79 - 23100 SONDRIO - Tel. 0342.513196 - Fax 0342.519183 - [info@litopolaris.it](mailto:info@litopolaris.it)

# Omosessualità e deliri

di Filippo Mazzucato

Il gay-pride è appena dietro l'angolo e ormai se ne sente parlare gran poco, diciamo francamente.

Non fanno più notizia i finocchi vestiti (si fa per dire) da esili slip e magliette di rete. Perfino gli anziani adesso riescono a guardare il telegiornale senza apostrofare che sarebbe meglio che Dio li fulminasse. Ma non perchè sono diventati di colpo tolleranti. È solo che ormai gli omaccioni dal nome esotico non hanno più nulla da vendere oltre la volgarità e stanno riscuotendo ciò che giustamente loro spetta: indifferenza.

L'argomento omosessualità in Tv viene trattato in maniera diversa a seconda delle circostanze: si passa dal trionfalismo acritico dei gay più convinti, orgogliosi del fatto che sempre più spesso il loro status venga "pubblicizzato" in qualsiasi prodotto televisivo, ai più paranoici, che vedono il razzismo dietro ogni angolo e si sentono in pericolo di estinzione.

Ma l'omosessualità è o no una malattia?

Per chi ha una discreta dimestichezza con il DSM-IV ovvero il manuale che incasella le patologie mentali a seconda della loro sintomatologia, diffusione e cura, nonchè indispensabile strumento per qualsiasi psichiatra o psicologo che si rispetti, forse!

La cosa è rilevante se si mette in luce che fino all'edizione precedente (DSM-III) l'omosessualità veniva considerata una patologia, inquadrabile nei disturbi dell'orientamento sessuale e della sua espressione sociale.

Vista la particolare diffusione dell'omosessualità, anche nel mondo scientifico, solo nell'ultima edizione si è preferito sorvolare sull'argomento, "declassando" l'omosessualità da patologia a disturbo di secondo ordine, di cui non si prevede attività terapeutica.

Già. Gli omosessuali non hanno bisogno di essere curati, perchè di fatto non c'è nulla da curare. Anzi, sono diventati una caratteristica stabile del mondo

civile degna di vivere alla luce del sole. Fin qui nulla di male. Sarebbe una follia pensarla diversamente, anche perchè in genere il malato chiede aiuto perchè soffre, l'omosessuale non soffre per niente a causa dei suoi appetiti sessuali. Le uniche sofferenze riguardanti l'essere omosessuali sono quelle generate da una società ostile che determina emarginazione, pregiudizio, condanna; ma di qui a dire che ad un concorso pubblico un omosessuale venga discriminato non ci credo nemmeno un po'. Anzi, io il contributo della regione Toscana stanziato per i trans a fini di formazione professionale non lo ricevo proprio.

Il problema piuttosto sono le aberrazioni, ovvero le fughe dalla norma, anche se la norma in questione è già di per sé alternativa al normale.

Qui si parla dell'esagerazione, del delirio di appartenenza ad una casta costituita da elementi che fuoriescono dalla decenza e costruiscono un nazionalismo gay, e per appartenervi è necessario essere estremi, intransigenti, indecenti.

Se si considera l'orientamento sessuale non esclusivo ai fini della riproduzione si arriva già al punto di arrivo, ovvero che le conoscenze dell'uomo sono così avanzate da permettergli di potersi riprodurre nelle maniere che ritiene più opportune, al di fuori dei vincoli naturali.

Infatti il binomio sotto accusa è: orgoglio gay e diritto di formarsi una famiglia costituita da entrambi i genitori omosessuali. Si vede perduta la spinta in grado di generare la vita tramite l'unione tra un uomo e una donna, ma non vale altrettanto per l'istinto di maternità e/o paternità che a quanto pare i gay o le lesbiche hanno molto a cuore.

Che contraddizione!

La voglia che ha l'uomo di oggi di decidere che cosa è lecito fare o meno riguardo alla propria natura, a prescindere dalle norme etico-religiose o dai vincoli oramai eludibili della biologia, ripropone il copione di nazista memoria chiamato eugenetica (lett. buona na-

scita), ma in chiave autodistruttiva.

Certo è che, se è lecito consentire ad una coppia di omosessuali di avere dei figli, ottenibili mediante fecondazione assistita o attraverso l'adozione, si ha l'impressione che qualcosa sia andato perduto oltre al buon senso.

Allora perchè non estendere anche ai portatori di sindrome di Down la possibilità di procreare o di adottare bambini?

Se ciò avvenisse si capirebbe subito che le conseguenze sarebbero troppe e imprevedibili, senza considerare soprattutto che non verrebbe fatto il bene di nessuno, tantomeno dei nascituri.

Ma se anche loro hanno pulsioni e sentimenti eguali a tutte le persone non affette da sindromi menomanti, allora li lasciamo soli a casa, che si divertano pure e chisseneffrega?

Mi auguro di no.

La natura ha sempre considerato la possibilità di affidare un ruolo a ciascuno, con la condizione irrinunciabile di attenersi a delle disposizioni ben precise.

Tanto per citare un esempio, le api che non sono in grado di riprodursi, cioè le operaie, trascorrono tutta loro vita in attività di volontariato, assistendo la regina.

Cosa succederebbe se da un giorno all'altro le api operaie decidessero di rivoltarsi contro quella natura che le ha create per assistere l'unico membro della loro società in grado di continuare la specie?

Soluzione: addio api e addio miele!

Si sta non di meno esautorando l'evoluzione umana dal compito che le era stato affidato, sostenendo che l'uomo ha ormai le conoscenze e l'arroganza sufficienti per decidere quale sia la strada evolutiva migliore da intraprendere. E in tutto questo l'uomo arrogante ha deciso che l'orientamento sessuale è un elemento trascurabile, non rilevante ai fini della cura della prole e del miglioramento della specie.

Pare la vicenda Visco-Speciale, ma que- ►

sta volta i contendenti sono uomo e natura, e la natura si incazza molto più di Speciale. Si badi bene che non è mai stata menzionata la Chiesa e i suoi derivati ideologici, oltre alla loro nutrita bibliografia. È bene puntualizzarlo, dal momento che ogni critica rivolta verso la galassia omosex viene prestamente tacciata per "omofobia" tipica della dottrina vaticana.

Un punto spinoso riguarda la presunzione di diritto, cioè la tendenza diffusa, ormai non solo tra gli omosessuali, di rivendicare fantomatici privilegi derivanti dalla propria natura.

Si assiste ad una sorta di rovesciamento delle consuetudini per cui chi si definisce gay è allo stesso tempo migliore e va tutelato.

Questo è razzismo bello e buono. Solo ... al contrario.

Ma si pensi che in questo modo i gruppi che possono rivendicare diritti di ogni genere, oltre a quello di esistere naturalmente, sono potenzialmente infiniti.

Domani potrebbe insorgere l'orgoglio nano o che so, l'orgoglio albino. (E Dio ci scampi da coloro che hanno sia l'orgoglio nano che quello albino).

Quelli che hanno sfilato per Roma sono il braccio e non la mente della protesta gay, dal forte accento polemico e dalla mancanza di senso civile e civico. Purtroppo questi scalmanati sono espressione di una corrente di pensiero che

non rappresenta tutti gli omosessuali, ma che tutti li disonora.

Già, perchè a parlare di etica e di moralità si finisce subito accusati di essere parenti del Papa o di Bagnasco, mentre pare sia politicamente corretto essere parenti di Luxuria.

Almeno a lei-lui i proiettili calibro 38 non vengono recapitati a casa.

Gli arcigay-lesbiche sostengono il diritto di autodeterminazione anche in quanto a comportamento civile: solo in questa maniera, a loro dire, ci si libera veramente dalla morsa dei diktat religiosi.

Solo dimostrando di poter sfilare con le tette al vento in piazza si convincono le persone che questo è uno stato laico e non religioso-integralista (o comunista, dal momento che Fidel sta ai gay come Rosy Bindi sta a miss Italia).

Ma se si abbandonassero tutte le buone norme comportamentali e l'etica, lasciando per un attimo la retorica che quotidianamente farcisce le polemiche riguardo l'educazione e la scuola, ci si accorgerebbe di un'ulteriore contraddizione, ovvero che verrebbero liberati anche i pedofili dalla loro etichetta di mostri. Se ci si convincesse che le spinte erotiche verso i bambini non sono espressione di animi deviati, ma di povere vittime di un fattore genetico preciso, perchè allora non soddisfare anche le loro pulsioni?

In Olanda il passo qualcuno lo aveva già tentato, per fortuna senza successo.

"No", viene detto. La pedofilia è ben altra cosa ed è condannata in tutto il mondo.

Mica vero. Basta guardare cosa succede in tantissimi paesi del mondo dove la pedofilia non è vista come pratica barbara e oscena, ma come tradizione.

Citisi ad esempio i paesi dell'area estremo oriente, già meta del turismo sessuale internazionale, ma anche il vicino Iran, dove il testo sacro non vieta di sposare bambine anche di 9 anni di età.

È solo questione di regole, che volenti o nolenti, sono l'unico mezzo che impedisce al mondo di collassare in un'unica Palestina.

Perciò la soluzione dell'enigma è una sola: non fare assolutamente nulla e lasciare che i gay vivano la loro vita, senza però permettere che la volgarità e la mancanza di rispetto per le norme etico religiose prevalgano.

E qui c'è poco da frignare al razzismo: la Chiesa ha ragione punto e basta.

Se è vero che i gay sono sempre esistiti e che anche loro sono espressione meravigliosa dell'universo (lasciamo stare Dio) non serve che nessuno scenda in piazza nudo per ricordarlo.

Solo che oggi è un po' come l'asino che pensa di essere cavallo ... fintanto che non si guarda allo specchio. ■





# ECO-PRINTER s.n.c.

di Bordonì Gabriele

Via Credaro, 6 - 23100 SONDRIO

tel/fax 0342/514413

**Vendita - rigenerazione - raccolta differenziata  
nastri e cartucce per stampanti**



# *idrosud* s.n.c.

- Idraulica
- Riscaldamento
- Pompe immerse e di superficie
- Pozzi battuti e trivellati h mt. 50
- Trasporto rifiuti speciali con autocarri ADR
- Spurgo tubazioni con getto ad alta pressione
- Pulizia fosse biologiche
- Bonifica serbatoi
- Teleispezioni con videocamera

Via Miotti, 11 - SONDRIO - Telefono 0342-511136 - Fax 0342-571408

# FORTE SERTOLI ...questa volta si parte!

*Il Forte potrà e dovrà così diventare museo di se stesso ove il visitatore, il curioso, lo studioso, lo studente, l'appassionato potranno capire come e in quali condizioni i nostri soldati vivevano e agivano.*

Testi e foto di Eliana e Nemo Canetta

**I**tiranesi hanno sempre avuto uno stretto rapporto con il loro Forte. Quasi tutti hanno ricordi di infanzia legati alle visite e incursioni al Forte e ancor oggi molti cercano di penetrarvi, nonostante che l'accesso al manufatto da tempo non sia poi così agevole.

Da lungo tempo si sono accavallati progetti di recupero e di restauro e persino la famosa Legge Valtellina, che stanziò molti fondi per la nostra provincia dopo l'alluvione dell'87, pareva dovesse risolvere almeno le questioni finanziarie. Per cause troppo lunghe da illustrare, quei fondi finirono invece altrove ed il Forte Sertoli sprofondò sempre più nell'abbandono, cui sono state per decenni condannate queste opere nelle Alpi italiane. La vegetazione, che ancora negli anni ottanta lasciava ben osservare le strutture, è divenuta sempre più aggressiva tanto che oggi si fatica a riconoscere mura e accessi.

Il nostro Forte sembrava destinato a seguire una via di lento ma progressivo degrado, diversa da quella degli altri due Forti tellini e più in genere di molte altre fortezze delle Alpi italiane. In effetti da circa due decenni si è assistito, specie in talune regioni quali il Piemonte, la Val d'Aosta, il Trentino e il Veneto, a un rinnovato interesse per questi manufatti e più in genere per quanto realizzato durante la Grande Guerra. Anzi il loro recupero è divenuto motivo di grande impegno, pure sul piano turistico. Tanto che persino località, peraltro già ben note, quali Cortina, la Val Badia o gli Altopiani veneto-trentini, hanno deciso di puntare assai in questa direzione. Nelle Alpi Occidentali i recuperi dei Forti di Bard, di Fenestrelle, di Exilles sono divenuti addirittura fiori all'occhiello delle regioni Val d'Aosta e Piemonte. Ed anche nella valle dell'Adda i Forti di Colico e di Bormio (o per meglio dire del Dossaccio), affidati rispettivamente al Comune Iariano e alla CM Alta Valtellina, lungi dall'essere abbandonati, sono stati restaurati e poi aperti al pubblico, costituendo oggi motivo di richiamo per molti visitatori.

Tutte queste vicende sembravano non interessare il Forte di Tirano, mentre la vegetazione cresceva e avvolgeva.

In effetti in questi ultimi tempi qualche privato pareva essersi fatto avanti. Alcuni progetti presentati non però sembravano sufficientemente rispettosi delle strutture fortificate e furono rapidamente liquidati dalle autorità preposte a Milano.

Non solo ma una precedente domanda da parte dell'ANA di Tirano si era incagliata sulle usuali italiane difficoltà burocratiche.

Finalmente l'attuale Amministrazione tiranese sembra essere riuscita a sbloccare questa ultima problematica, che nel nostro Paese sovente impantana anche i migliori propositi.

Il Forte è stato affidato provvisoriamente al Comune di Tirano che si è impegnato, in unione con l'ANA Tirano e più in genere con gli Alpini telini (ma noi crediamo che anche altre associazioni sarebbero le benvenute), a una prima fase di manutenzione e conservazione.

Ed ecco che qualche settimana orsono una delegazione "ad altissimo livello" si è recata al Forte per constatarne lo stato.

Non è infatti usuale poter osservare Assessori e Presidenti di Associazioni Culturali, Capigruppo ANA e Direttori museali superare acrobaticamente l'aereo ponte d'accesso, ormai dismesso, ed arrampicarsi su muri sbrecciati per raggiungere il cofano superiore della

fortezza, ove oggi le antiche piazzole sono quasi sommerse da alberi e cespugli. Oppure, grazie alle pile frontali, penetrare nelle viscere del monte per raggiungere attraverso bui cunicoli, ancora ben conservati le polveriere!

Tutto è andato per il meglio e si è constatato come il Forte Sertoli, nonostante l'aspetto esterno di completo abbandono, sia in condizioni assai migliori di quanto si potrebbe immaginare. Inutile negarlo: i lavori di dismissione e vendita delle cupole, dei cannoni e dei materiali principali, il successivo saccheggio da parte di chi ne ha asportato ogni parte metallica e quanto poteva essere riutilizzato, rendono il Forte di Tirano qualcosa di ben diverso da quelli di Bormio e di Colico. Qui si è conservata soprattutto la parte muraria ma con un po' di attenzione anche altre strutture sono leggibili.

Ma che struttura muraria! Il Forte Sertoli appare ancor oggi come un possente gigante di pietra, avvolto e protetto da un largo e profondo fossato, che solo il ponte scorrevole permetteva di raggiungere. Il manufatto si configura come una sorta di moderno castello medioevale, strutturato per difendersi anche da chi lo avesse attaccato direttamente. In questo è quasi un unicum nell'area retica, del tutto differente dai Forti di Colico e Bormio o da altre realizzazioni simili nelle valli grigionesi o tirolesi. ►

**M**a non basta. Il Museo di Tirano ha ormai avviato da tempo, tramite suoi esperti, una complessa opera di studio della fortezza e di ricerca dei documenti inerenti. Documenti che non riguardano solo e soltanto il Forte vero e proprio ma anche le sue pertinenze, come la Caserma Difensiva di Piscina e ancor più gli altri manufatti annessi allo Sbarramento del Poschiavino. Leggendoli si chiariscono ormai con sufficiente dettaglio gli apprestamenti realizzati a Corradini, a Ronco, alla Croce dei Motti ove erano altre artiglierie di piccolo e medio calibro che integravano quelle del nostro Forte. I faldoni a lungo ricercati e sfogliati nei polverosi archivi romani, illustrano bene anche la vasta rete di Osservatori appoggiata pure a caserme della Guardia di Finanza, come quelle di Lughina e del Sasso del Gallo; tutti collegati telefonicamente con Piscina e col Comando dello Sbarramento che restò durante la Grande Guerra all'Aprica. Ed ancora le relazioni ritrovate ci permettono di valutare le forze presenti, assai più numerose di quanto si potesse credere, con una serie di servizi e di magazzini, dislocati tra il valico dell'Aprica, Trivigno, il Forte e Tirano. Genieri, Truppe di Sanità, Panettieri, persino Cavalleggeri che dovevano pattugliare le strade ma pure collegarsi con i similari presidi del Mortirolo e di Bormio.

Per quanto possa sembrare strano, sia per le grandi tradizioni alpine di Tirano, sia per l'ambiente in cui il Forte e lo Sbarramento agivano, in queste forze non erano presenti gli Alpini. Questi erano tutti schierati lungo la prima linea nel settore tellino dallo Stelvio, alla Val Zebrù, alla Val Cedeh, al Passo di Gavia. Nel 1915 saranno gli Alpini del Tirano e del Valtellina, poi questi partiranno verso la Valle dell'Isonzo sostituiti dai non meno validi Alpini piemontesi.

Allo Sbarramento del Poschiavino, come in quelli di Bormio, del Tonale, della Fortezza di Colico, per tutta la guerra troveremo invece Artiglieri da Fortezza ma soprattutto Territoriali: di Fanteria, Artiglieria, Genio uomini dai 30 ai 40 anni che fecero, pur non in prima linea data l'età, il loro dovere senza incertezze e fino in fondo.



Il fatto che l'opera sia internamente in condizioni relativamente buone permetterà un giorno ai visitatori di calarsi nella storia e immaginare la vita e il brulichio di uomini nei vari locali. Qui vi era l'infermeria, là il Comando, qui le torrette corazzate all'interno del fossato per le mitragliatrici. Lungo una scala i servizi igienici (invero un poco primitivi), laggiù il montacarichi e -nei pressi- il locale ove si preparavano le cariche di lancio. E nei sotterranei, altri ambienti ed infine le ben guardate ed isolate polveriere, con le loro particolari strutture (ancor oggi ben riconoscibili,) studiate per evitare esplosioni accidentali o - nel caso malaugurato - per ridurre gli effetti. ■



Per cercare di impedire l'accesso al Forte, alcuni anni orsono si è provveduto a rendere intransitabile il ponte scorrevole.

Pertanto allo stato attuale l'accesso all'interno del forte non solo richiede l'autorizzazione degli enti competenti ma è da considerarsi decisamente sconsigliabile e pericoloso. Tra i primi interventi progettati vi è il ristabilimento di un accesso relativamente agevole. In attesa di ciò ci si deve limitare ad ammirare il Forte dall'esterno.

Comunque anche successivamente quando il manufatto fosse reso accessibile senza problemi ed in sicurezza si pensa di effettuare visite solo per gruppi guidati in collaborazione tra il Comune di Tirano, il Museo Tiranese e l'ANA.

L'ANA Tirano, Sezione dell'Associazione d'Arma più forte, meglio organizzata e potente d'Italia, si è impegnata a dare un contributo operativo al recupero del nostro Forte. Già in altri casi l'ANA, allo Stelvio o in alta Val Camonica, ha provveduto con i suoi volontari, rotti a ogni fatica ed esperti in ogni impiego,

ad operare in modo insostituibile per la salvaguardia di importanti lembi di storia delle valli alpine lombarde.

E così la rinascita del Forte Sertoli e (ce lo auguriamo possibile) di altri manufatti dello Sbarramento del Poschia-

vino, nell'intento dei suoi promotori e sostenitori, vuole e deve essere un momento di riscoperta e mantenimento delle nostre radici e di ricordo di tutti coloro che lassù hanno vissuto e hanno custodito le nostre terre.

# Per un ambiente piacevolmente fresco...



# TP

## Termosanitaria Piani s.r.l.



ISO 9001:2000



CERT. N° 9165 TRMP

Via Vanoni, 90  
23100 SONDRIO  
Tel. 0342.214.101  
Fax 0342.513.910  
e-mail: [tpiani@tin.it](mailto:tpiani@tin.it)

**I**l cuore dei volontari, valtelinesi e non, continua a pulsare con generosità a favore della popolazione di Guadalcanal nelle Solomon Islands, ove opera da 8 anni il missionario padre Luciano Capelli originario di Cologna, frazione di Tirano.

Il missionario, direttore della "Don Bosco Technical School" di Honiara, martedì 5 giugno è stato nominato dal papa Benedetto XVI nuovo Vescovo di Gizo. La nomina è stata annunciata dall'Osservatore Romano il 6 giugno scorso e padre Capelli ne ha avuto notizia qui in Valtellina ove si trova per un periodo di riposo. Ci è stata data l'opportunità di incontrarlo e dalla conversazione abbiamo tratto una nota che pubblichiamo, a parte, in esclusiva, sul suo nuovo ministero episcopale. Padre Capelli succede al domenicano Bernard Cyril O'Grady in questa terra di povertà che il 2 aprile 2007 è stata colpita da un violento terremoto che per effetto dell'onda tsunami ha causato morti e distruzione nelle isole intorno a Gizo, epicentro del sisma, che dista 350 chilometri dalla capitale Honiara. L'intera diocesi di Gizo, gestita dai padri Domenicani, si preparava a ricevere la Croce donata nel 1983 dal servo di Dio Giovanni Paolo II ai giovani di tutto il mondo e l'Icona mariana, che rappresentano due simboli particolarmente eloquenti per le Isole Salomone segnate da lutto e da preoccupazione.

L'accorato appello di padre Capelli, inviato ai Superiori Salesiani e alla "sua" gente valtelinese, per raccogliere fondi per gli aiuti alle zone interessate dalla calamità naturale ha avuto un riscontro immediato ed importante. Già tre giorni dopo Padre Capelli poteva partire con un



## L'opera dei volontari valtelinesi a favore della popolazione di Guadalcanal nelle Salomon Islands

di Paolo Pirruccio

peschereccio carico di risorse idriche, viveri e vestiti alla volta dell'Isola di Simbo: nell'operazione sono stati coinvolti operatori e studenti della sua scuola che si sono prodigati con grande entusiasmo

ed abnegazione per i soccorsi alle popolazioni colpite.

Del resto Padre Capelli ha un grande carisma e in questi anni è riuscito a coinvolgere un nutrito gruppo di volontari:





## Dal 5 giugno Padre Luciano Capelli, nativo di Cologna di Tirano, è Vescovo della diocesi di Gizo nelle Isole Salomone

Tra il sincero affetto e la profonda partecipazione dei numerosi volontari valtellinesi, degli amici e dei familiari è stata accolta la notizia della nomina, il 5 giugno scorso, di padre Luciano Capelli, a Vescovo della diocesi di Gizo nelle Isole Salomone.



Il missionario, che opera già da 8 anni nel territorio di Honiaria, si sta adoperando anche per la costruzione della "Don Bosco Technical School" ad Honiaria e di un ospedale con 32 posti letto, nel territorio di Tetere.

La sua è la storia di una chiamata al sacerdozio (ordinato il 29 giugno 1975) e di una risposta generosa dapprima nella missione di Manila nelle Filippine, ove ha svolto diversi incarichi di direttore spirituale, rettore dell'Istituto scolastico tecnico "Don Bosco" e di superiore provinciale dei padri Salesiani nelle Filippine e in Papua (Nuova Guinea) e, dal 1999, responsabile della missione di Honiaria e Tetere.

Padre Capelli, che attualmente si trova in Valtellina per un periodo di riposo, riferisce quanto questa nuova funzione pastorale sia testimonianza del suo essere sacerdote che si fa padre, amico, fratello sperimentando la condivisione di ansie e pene, ma anche della gioia e della speranza di coloro che a lui si affidano.

"Molti sono i bisogni della gente delle Salomon Islands - racconta Padre Capelli - a seguito, soprattutto, dell'emergenza causata dal terremoto e dallo Tsunami del 2 aprile 2007. La difficoltà, che diviene però anche lo scopo del mio essere missionario in quelle terre, è principalmente quella di educare alla solidarietà e alla condivisione per sostenere e superare i tanti bisogni di una popolazione formata da diverse etnie che appartengono a religioni differenti (cattolici, metodisti, avventisti ed altri)".

Padre Capelli è ben cosciente che l'opera missionaria del Vescovo si realizza con l'aiuto di Dio, e sa di essere sostenuto dalla preghiera non disgiunta dalla generosità e dalla manodopera dei tanti amici volontari, valtellinesi e non, che da anni sono instancabili e presenti ad Honiaria e Tetere.

"So di non essere solo in questo mio cammino pastorale e ringrazio anticipatamente tutti coloro che continueranno a sostenermi in questo nuovo progetto di apostolato proteso alla solidarietà".  
P.P.

operatori sanitari, muratori, idraulici, elettricisti e manovali i quali, in un primo tempo, hanno realizzato ad Henderson, località a 7 chilometri dalla capitale Honiara, l'ampliamento della struttura scolastica del "Don Bosco Technical Institute" che permette ai giovani espulsi dalla scuola pubblica di proseguire gli studi ed acquisire un titolo di scuola professionale: meccanica, falegnameria o elettricista. Successivamente nel 2005 i volontari hanno iniziato, nel vicino distretto di Tetere, la costruzione dell'Ospedale, ora in fase di completamento, struttura che, insieme alla scuola, non ha subito danni dal recente terremoto. Portavoce di queste iniziative è il coordinatore del gruppo di volontari Giulio Visini di Lovero (SO), ritornato di recente dalle Isole Salomon. "I nostri volontari insieme a quelli della provincia di Bergamo - riferisce Visini - hanno accolto da sei anni l'appello di padre Cappelli ad aiutare la missione. Fortunatamente l'isola di Guadalcanal non ha subito danni da quest'ultima calamità naturale, ma siamo anche noi impegnati a raccogliere fondi e materiali da inviare alle popolazioni colpite dal sisma e per ultimare l'ospedale che stiamo costruendo"

La struttura ospedaliera, che si spera possa essere operativa nei primi mesi del prossimo anno, offrirà un indispensabile servizio ai 19mila abitanti del territorio di Tetere. "L'ospedale - aggiunge il portavoce - è un'opera costruita dai volontari valtellinesi del Gruppo ORMA: Sante Vettorato, Ezio Franzini, Natale Curti, Alba Quadrio, Giovanni Crupi, Anselmo

De Maron e la moglie Ilde, Giulio Visini, Enrico Fossati, Remo Gobbi, Maddalena Caspani, Ombretta Spinozzi, Laura Della Franca, Lino Mattaboni, Piera Pelizzatti, nonché dai bergamaschi Franco Motadelli e Sandro Locatelli di Osio Sopra. La struttura prevede 32 posti letto, un reparto di maternità, un pronto soccorso in grado di dare assistenza per la cura, principalmente della malaria (l'85% della popolazione dei villaggi è affetta), malattie della pelle e ferite varie". Inoltre verrà realizzato un servizio di prevenzione per le donne attraverso il "Pap Test". Di questo si è fatta promotrice la Dott.ssa Piera Pelizzatti di Sondrio che, insieme ad altri operatori sanitari, si reca periodicamente a Guadalcanal per sostenere l'opera missionaria di Padre Capelli. La Dott.ssa Pelizzatti si appresta ad acquistare i macchinari necessari per attivare questo servizio, reso possibile grazie al Soroptimist club di Sondrio e ai sei club Lions di Valtellina e Valchiavenna che a metà aprile hanno versato il loro prezioso contributo per la realizzazione del progetto.

L'ospedale necessita dell'impianto elettrico, che sarà eseguito dal Gruppo di Volontari Alta Valle di Bormio nel prossimo mese di settembre. "Facciamo appello - conclude Visini - a tutti coloro che desiderassero sostenere queste opere per le quali padre Capelli si è mobilitato in prima persona, di voler offrire il proprio contributo facendo un versamento sul C.C 99045 intestato a Capelli Don Luciano - presso Credito Valtellinese - Tirano - ABI 05216 - CAB 52290 - Cin E ■

Dopo i consumi "fast", dopo i fanatici della rapidità, cresce la piccola tribù di chi vuol andare piano. Su sentieri a piedi o per mari e oceani, a vela.

Due anni in giro per il mondo, sul veliero svedese d'epoca Götheborg, facendosi portare dal vento, solcando onde ostili dei "quaranta ruggenti" tra Africa e Australia, navigando lento come nel settecento, per sentirsi autentici signori del mare.

Atmosfere di elevata avventura e spiritualità. Sensazioni che si vivono a fior di pelle e poi rimangono indelebili nel tempo, incise nella memoria. All'apparenza piccole cose: contatti con l'equipaggio esperto, ritmi naturali, giorni di fatica e di emozioni.

Spazi verde-blu tra mare e cielo, vento, odore di salsedine, vita spartana, scricchiolii del fasciame del vascello, la sua "voce". Eppure ci si sente a proprio agio, qualità del luogo e dell'evento eletto come meta d'emozioni, ben lontana dal turismo del "mordi e fuggi".

Qui sul Götheborg il mare svela il suo più autentico volto, aperto in uno scenario immenso tra i più emozionanti.

A volte cupo e grigio, punteggiato dalle spume candide delle onde, a volte verde smeraldo carico di luce, in un ideale connubio di suoni, di natura prorompente, in serena libertà. Proveniente dal Mar Rosso a primavera il Götheborg ha percorso il Mediterraneo facendo scalo a Nizza al suono di quattro colpi del suo cannone a cui ha risposto la città con due a salve, in segno di amicizia.

# GÖTHEBORG, vascello d'epoca giramondo

Testo e foto di Ermanno Sagliani

## Il vascello ambasciatore per la Svezia

**I**l vascello Götheborg, amministrato dalla fondazione svedese Soic, non a scopo di lucro, naviga in missione commerciale da circa due anni diretto in Cina a Canton, Guangzhou, Shanghai, andata e ritorno, e ora è ormai in rientro a Londra e Götheborg a inizio estate 2007, dopo aver percorso 37mila miglia marine. La sua partenza dalla Svezia è avvenuta nell'ottobre 2005.

Numerosi sono coloro che hanno investito per questo periplo navigando fino alla Cina: nell'Atlantico a Cadice, Recife (Brasile), Città del Capo (Africa), Fremantle (Australia), Giacarta, Hong Kong, Cina, Singapore, India, Djibuti, Alessandria d'Egitto, Nizza, Londra, Götheborg.

Il Götheborg è ambasciatore nel mondo per la Svezia di istituzioni e pubblico, fondazioni, organizzazioni, autorità, municipalità, consigli, imprese, assicurazioni, istituti di credito.

Il progetto è finanziato da sponsor, il lavoro attuato da volontari e dai biglietti d'ingresso al vascello e al cantiere dove è stato realizzato.

A ogni porto del mondo dove il veliero ha fatto scalo sono stati esposti prodotti, materiali e riferimenti della cultura, della moda, della tradizione svedese, della Regione del Västergötland. La missione del Götheborg è di conoscenza, d'interscambio, di rafforzamento dei legami d'amicizia con i Paesi visitati, sollecitando collaborazioni per il commercio e l'indu-

stria. Un ruolo importante anche per esposizioni, concerti, seminari, per la conquista di nuovi mercati.

### Tradizione e modernità

Ricostruito nel 1996 il Götheborg è un tre alberi di 58,5 metri di lunghezza e 11 m. di larghezza, replica dell'"Est Indiaman" già vascello della Compagnia delle Indie svedese, che fece naufragio nel canale d'entrata del porto di Götheborg, il 12 settembre 1745.

Il veliero è stato battezzato dalla regina di Svezia nel 2004 e l'anno successivo è partito per il viaggio nelle Indie.

La sua costruzione ha adottato metodi tradizionali e materiali come avveniva nel 18° secolo.

Mille tronchi di quercia e 50 km. di legname di pino sono stati impiegati nell'intera costruzione del veliero. Circa 55mila chiodi, puleggie, cavi e corde di canapa, vele, tutto è stato fabbricato a mano.

Solo per le attrezzature sono accorse 100 mila ore di mano d'opera. Le 26 vele sono in tessuto di lino inglese per una superficie di 2000 mq. conformi alle norme di qualità della Marina Reale (Royal Navy).

Gli organi di trasmissione sono tutti meccanici, nessuno è idraulico. Solo due motori da 550 cv. permettono in situazioni estreme di procedere a 6 nodi/h. Il Götheborg è dotato di equipaggiamenti moderni di navigazione in sicurezza, infermeria medica, servizi e docce. I ponti coperti sono tre. Uno più quello piccolo di poppa sono ponti scoperti. Il cannone è identico a quello della compagnia delle Indie. La campana chiama l'equipaggio che, nei



due anni si è alternato con numerosi volontari. Più di 500 sono i volontari che hanno voluto apprezzare le sensazioni del navigare su un vascello storico, con mare calmo o in burrasca, all'Equatore o all'arrivo trionfale in porto. L'attenzione mediatica si è fatta sempre più pressante: in tutti i Paesi

visitati il Götheborg ha fatto sensazione. In Sud Africa a Port Elisabeth il capitano e l'equipaggio, dopo 4.200 miglia, saranno rimpiazzati. Lo scalo culminerà con l'importante incontro con Nelson Mandela. In Indonesia si affronteranno potenti uragani in acque infestate dai pirati. Infine a Shan-

ghai si farà scalo per quattro mesi per effettuare la manutenzione dello scafo e preparare il ritorno.

Innovazione e ricerca incessante sono le caratteristiche di riuscita e di successo del nuovo Götheborg, il vascello simbolo di un passato che non si può dimenticare. ■



■ *In alto a sinistra: elegante poppa del Götheborg ornata da Tritoni che suonano con la conchiglia, balconata della cabina principale e finestre del salone office.*

■ *A destra Grande ancora e marinai salgono in coffa.*

■ *Membro d'equipaggio svedese.*



# Giuseppe Garibaldi marinaio

di Giorgio Gianoncelli

**I**l 90° giro d'Italia è partito dall'isola di Capraia il giorno 12 maggio p. s. all'insegna del 200° anniversario della nascita di Giuseppe Garibaldi a Nizza il 4 luglio 1807, primo Generale dell'Esercito italiano, grande navigatore e corsaro.

E' veramente strana la vita! Un condottiero nato sui contrafforti delle Alpi Liguri, che non ha mai imparato a nuotare, Andrea Doria (1468-1560), è diventato il più famoso Ammiraglio della mariniera italiana per essere stato al servizio della Repubblica di Genova, dei francesi, degli spagnoli, della flotta del Papa nelle guerre corsare per liberare il Mediterraneo dalla pirateria barbaresca, l'altro, Giuseppe Garibaldi nato anfibio, giovane navigante, comandante eccezionale di unità navali, che ha percorso i mari del globo, audace, nella guerra corsara e nello scontro con unità da guerra, è diventato il più grande stratega terrestre del Risorgimento e il primo Generale - Repubblicano di terra del Regno d'Italia, molto invidiato dagli alti ufficiali del Re piemontese che non lo vollero iscrivere nel ruolo degli Ufficiali del Regio Esercito Italiano.

La Regia Marina prima e la moderna Marina Repubblicana hanno custodito e tramandato costantemente la memoria di queste due personalità assegnando loro importanti unità navali e, con Vittorio Veneto, sono nomi incancellabili dai registri navali della mariniera italiana.

Non appena la mamma lo liberò dal pannolino, il piccolo Peppino, nudo come un vispo ranocchietto scese dalla barca di padron Domenico, suo padre, ma non dalla passerella come tutti i bambini del mondo

***Nato italiano,  
venduto ai francesi,  
Padre della Patria...  
nel 200° anniversario  
della nascita.***



insicuri nel passo: si buttò in acqua come un avanotto e nuotò assieme ai pesci che circolavano tra le carene delle navi in porto.

All'epoca l'acqua nei porti era pulita, si navigava ancora a vela, non c'erano chiazze di olio, gasolio e plastica vagante e la cacca che scaricava la serpa di bordo, oltre ad essere in gran parte divorata dai pesci era biodegradabile e il materiale come legno, cartone, sacchi di juta e pezzi di tela di jeans delle vele rotte servivano per svariate necessità e fare fuoco, pertanto inquinamento zero e l'acqua del mare non era di colore grigio come in questi tempi.

La città di Nizza il 7 luglio 1807, giorno della nascita di Giuseppe Garibaldi, inserita nella Baia degli Angeli era italianissima, era la continuazione della Riviera di Ponente, uno spettacolo di mare con alle spalle le superbe vette delle Alpi che ospitava uno dei più briosi porti commerciali marittimi dell'Italia occidentale.

I marinai e i portuali pur indaffarati si accorsero presto della presenza tra loro di un folletto dalla chioma bionda e folta che si arrampicava sulle murate delle barche, sui pennoni in mezzo alle vele e sugli sdruciti pantaloni di jeans dei marinai e incurante d'ogni pericolo scivolava lungo le sartie, scomparire sotto la chiglia di una nave per riapparire poi su un'altra barca.

Il mare era la pelle naturale del piccolo Peppino, braccia e gambe erano le sue branchie e mamma Rosa, preoccupata come tutte le mamme per la salute del piccolo discolo, non era mai ascoltata pur essendo un bambino amorevole nei confronti della genitrice. Quando la mamma chiamava Giuseppe per il pranzo o la cena, non poteva chiamarlo attraverso la finestra o il cortile e dare alla voce, no, si doveva raccomandare a qualche portuale che l'andasse a prendere su qualche barca se non addirittura in mare, dove lo dovevano catturare con il ... guadino da pesca.

Per l'educazione del giovane pargolo, mamma Rosa lo affidò a Don Giaccone che non faticò all'insegnamento della scrittura, la lettura, storia, geografia

e fare di conto, ma trovò resistenza nell'indirizzo ideato dalla madre e dall'istitutore stesso nella disciplina dello studio ecclesiastico. Il giovane pur non amando lo studio era molto intuitivo e nel suo intimo trovava superfluo perdere tempo sui libri, tranne quelli di storia, geografia e astronomia; dopo lo studio giornaliero con il Gesuita e le scorribande in acqua diventava anche contemplativo, sedeva sugli scogli e passava molto tempo a guardare le onde sciabordare e forse, in quel momento sentiva forte il richiamo dell'immenso.

Finalmente, all'età di 15 anni, il padre Domenico lo affidò all'amico Padron Angelo Pensante di San Remo, che era pronto a salpare per Odessa con il suo brigantino. Primo imbarco verso il Levante, con l'emozione di attraversare l'Egeo infestato di pirati e poi in Mar Nero; Giuseppe Garibaldi, mozzo addetto alla pulizia delle cabine, cominciava a dipanare il sogno di viaggi e avventure sul mare.

A 18 anni Padron Domenico lo fece imbarcare con sè sulla "Santa Reparata", la tartana di famiglia che portava il nome della Santa Patrona della città di Nizza. La tartana doveva raggiungere Fiumicino con un carico di vino: era l'Anno Santo e Giuseppe poté assistere ai festeggiamenti religiosi, ma l'emozione maggiore fu il vedere le vestigia dell'antica Roma.

A 25 anni è secondo Ufficiale di un brigantino che naviga sulle rotte del mar Nero e del mar d'Azov. In questi porti incontra molti esuli politici italiani con i quali si lega di amicizia e matura la futura scelta di vita che lo porterà ad essere quello che è diventato.

Alla fine dell'anno 1833 Garibaldi approdò a Marsiglia e in quella città incontrò Mazzini; s'intesero subito, si iscrisse alla "Giovine Italia" e lasciò la marina commerciale per quella di guerra arruolandosi nella Regia Marina Sarda con il compito di sensibilizzare gli equipaggi alla causa risorgimentale italiana e di tentare di occupare l'arsenale militare di Genova.

Nella Regia Marina Garibaldi prese il nome di Cleombroto per affiancarsi a

Mazzini, il cui nome di battaglia era "Leonida", guerriero spartano fratello di Cleombroto.

L'incapacità di un generale scacciato dall'Esercito piemontese fece fallire i moti di Genova, fu la fine della "Giovine Italia". Garibaldi costretto a fuggire si portò a Nizza dove passò a salutare la madre, poi raggiunse Marsiglia dove fu arrestato e imprigionato; in quella prigione seppe di essere stato condannato a morte dal tribunale del Regno di Sardegna.

Fuggì dal carcere, prese il nome di Pane Borel, e riprese la via del mare protetto dalla gente del porto.

Verso la fine del 1835 al Comandante Garibaldi fu offerta l'occasione di imbarco su un brigantino pronto a salpare per Rio de Janeiro. Pare che non aspettasse che quello, raggiunse Rio e laggiù cominciò a scrivere seriamente le più belle pagine di eroico altruismo al servizio degli oppressi e a Laguna, nel 1939, abbordò Anita, l'inseparabile eroica compagna nella buona e nella cattiva sorte.

Giuseppe Garibaldi navigò molto e su tutti gli Oceani; apprezzato comandante di unità commerciali, sapeva scegliere rotte di grande economia, non perse mai una nave e nemmeno un carico per via dei pirati barbareschi.

Gli atleti del ciclismo internazionale hanno onorato la memoria dell'autentico Padre della Patria italiana nella ricorrenza del 200° anniversario della nascita partendo dall'isola del vento, nell'incantevole arcipelago della Maddalena, l'angolo di mare più suggestivo di tutto il Mediterraneo. Di questo arcipelago ambito dai francesi, nel 1793 con un corpo di spedizione piratesco cui faceva parte il giovane ufficiale corso, Napoleone Bonaparte, tentarono di impadronirsi, ma i maddalenini guidati dal conterraneo Domenico Millelire - M.O.V.M. -, marinaio della Marina Sarda, ricacciarono verso la Corsica gli arroganti invasori. Così il grande italiano, sfrattato dall'italianissima città di Nizza svenduta, trovò in quell'isola l'eterna serenità, con la compagna Anita e i suoi figli. ■

# La zooantropologia, la strada verso i veri diritti animali

di Tiziana Giacalone

**N**ell'attuale società agli animali sono assegnati dei diritti dei quali farebbero volentieri a meno, e nello stesso tempo vengono negate delle necessità che sono per loro di primaria importanza.

Quando si parla di diritti degli animali spesso si dice di dare diritti ai diversi, ma non è la corretta via; si tratta invece di riconoscere dei diritti diversi ed un mondo diverso, cioè riconoscere interessi che sono completamente differenti e attinenti a quelle che sono le caratteristiche della specie.

Di tutte le specie, non solo gli animali d'affezione, ma anche quelli che normalmente vediamo negli zoo o nei circhi e, nella migliore delle ipotesi, nei documentari.

Perché difendere tali diritti? Questa domanda se la è posta la zooantropologia.

**“Si deve mettere in discussione la concezione di realtà fatta dall'uomo, vedendo la cultura umana come espressione del rapporto tra uomo e alterità animale (nei suoi interessi e comportamenti).**

Alla fine degli anni 80 nasce in Europa e negli Stati Uniti una nuova disciplina, la Zooantropologia, che ha come obiettivo lo studio del rapporto uomo-animale negli eventi di interazione e relazionali e valuta, per la prima volta, i contributi apportati all'uomo in questa relazione.

Fondamento della ricerca zooantropologica è che non è possibile comprendere l'uomo nelle sue caratteristiche di sviluppo nei secoli prescindendo dal contributo offerto dall'alterità animale: l'uomo del 2000 è il risultato dell'incontro con l'eterospecifico uomo-animale.

Con la Zooantropologia si studiano i

fattori che guidano l'uomo nell'interazione con le altre specie.

La Zooantropologia, pur avendo un forte collegamento con l'antropologia (che studia l'importanza della referenza animale nelle diverse culture), e con la etologia (che studia la comprensione di sistemi di comunicazione fra le diverse specie), va oltre la lettura strumentale della referenza animale e afferma l'importanza della simbiosi uomo/animale, vista come realtà indivisibile e in continua evoluzione, capace appunto di dar vita a processi di ibridazione culturale.

Da queste ibridazioni culturali scaturisce un nuovo modo di concepire l'essere umano.

Si crea una nuova apertura verso la capacità di considerare il proprio mondo come relativo e non assoluto.

Quindi è possibile un miglioramento non disgiunto dalla capacità di mettersi in discussione.

**Assegnando e tutelando dei diritti agli animali, non esprimiamo la nostra bontà, ma li ammettiamo al nostro mondo referenziale: sono parte di noi.**

Comprendere e studiare il piano relazionale di rapporto con l'animale vuol dire avere una visione nuova e diversa dal consueto “utilizzo dell'animale”, ove si va dall'uso pura-

mente strumentale fino al più subdolo uso surrogatorio di un essere umano assente (figlio, compagno ecc.): vuol dire comprendere che l'animale ha un ruolo ed una collocazione precisi, diversi da quelli dell'uomo con un diverso modo di comunicare e con una diversa capacità cognitiva.

L'animale, per chi abbraccia la visione zooantropologica, è il fratello, il prossimo con il quale relazionarsi, è un interlocutore.

Considero fondamentale portare avanti la valorizzazione della relazione uomo-animale in modo da potere in futuro, spero prossimo, valorizzare il posizionamento dell'animale nella nostra società, solo così potranno essere viste in modo diverso le varie tematiche animaliste: **insomma non si maltratta chi si rispetta!** ■



# "GRINDHOUSE"

## Tarantino e il culto dello stracult

di Ivan Mambretti

**L**Il gusto del macabro che si mescola a una raffinata ironia. Un'anima goliardica che alimenta la vis provocatoria. Un abile artigianato dalle parti dell'arte. Un talento in bilico fra genio e geniaccio. Cineasta cinefilo per antonomasia. Questo e altro servirebbero per delineare la curiosa personalità di Quentin Tarantino, 44enne regista venuto dal Tennessee che sembra dirci: chi non è con me è contro di me. In effetti, chi non lo conosce e non lo capisce è meglio che stia alla larga dal suo cinema. Sua virtù rara e preclara: creare messianiche attese e mandare in visibilio la vasta tifoseria. Suo non trascurabile handicap: far venire il mal di stomaco a chi non sa sorridere del bambino cattivo che è in lui, già manifesto nel film d'esordio "Le iene" (1992), riaffermatosi prepotentemente nello strepitoso "Pulp Fiction" (1994) e presente, pur con toni soft, in "Jackie Brown" (1997).

La sua ultima fatica, "Grindhouse - A prova di morte", ha purtroppo alle spalle una gestazione tribolata. Nasce come parto a quattro mani da un'intesa col collega Roberto Rodriguez. In pratica doveva essere un doppio film da proiettare in un'unica soluzione proprio come si faceva nelle "grindhouses", sale attivissime negli anni Settanta in cui vedevi due film al prezzo di uno. Film ovviamente dozzinali e raffazzonati, grezzi e pecorecci, sboccati e boccacceschi, eppure oggi miracolosamente rivalutati proprio grazie ai buoni uffici di Tarantino,

dichiaratamente innamorato di quel cinema italiano d'epoca che fu in prima linea nella produzione di stracult, come li chiama il critico Marco Giusti nell'enciclopedia che ha loro dedicato. Ma l'inatteso flop americano ha costretto il nuovo film alla dolorosa mutilazione della parte diretta da Rodriguez (non ci resta che aspettare l'opera completa in DVD). "Grindhouse", titolo a questo punto improprio, è un film horror e thriller, trash e kitsch, splatter e pulp. Puro esercizio di stile fine a se stesso, cinema per il cinema da godere in quanto tale. In uno scenario soffocato dai simboli di un'America devastata dal consumismo dove la corsa al benessere ha tolto ogni freno inibitore, la celebrazione del B-movie va di pari passo con la celebrazione della donna, di nuovo spietata giustiziera come la Sposa di "Kill Bill". Si segnalano citazioni a getto continuo e scene adrenaliniche: la strage di fanciulle ad opera di uno stuntman psicopatico e misogino al volante di un bolide mostruoso rimanda a "Punto zero" di Sarafian, a "Christine, la macchina infernale" di Carpenter e a "Crash" di Cronenberg, mentre la sequenza mozzafiato dell'inseguimento, girata con trucchi tradizionali anziché in digitale (bravo, Quentin!), risente della lezione spielberghiana di "Duel". Finale a sorpresa con rovesciamento

di ruoli. Il carnefice diventa vittima: le nuove pupe subentrate hanno la meglio sul macho killer, gli demoliscono l'auto, lo riducono a brandelli e lanciano un selvaggio urlo di vendetta consumata.

I dialoghi femminili sono estenuanti e deliranti lungo tutto il film. Uno scurrile e insensato chiacchiericcio subculturale che non va oltre l'abusato trinomio sesso-droga-rock and roll, fra ostentata depravazione e pa-

tetiche ingenuità. Nella mascolinizzazione delle sue girls, Tarantino cerca le premesse per un loro riscatto sociale (ma non prendiamolo troppo sul serio perché non si prende sul serio nemmeno lui). L'omaggio agli anni settanta è ravvisabile persino nella pellicola volutamente rigata,

che a volte gracchia, s'inceppa e brucia come nei vecchi cinema di periferia. I colori sono accesi (con un breve accenno al bianco e nero) e dalle soverchianti musiche fa capolino il nostro Morricone (come già in "Kill Bill"). "Grindhouse" è una tarantinata in minore che ci riporta a quel perduto cinema popolare, popolano e popolaresco che correvamo a vedere subito dopo il passaggio in seconda o terza visione. Un cinema brutto e inutile per non dire indecente e indecoroso, che però oggi, sull'onda del revival, ci suscita una certa tenerezza. Ah, nostalgia canaglia! ■



METTI UNA SERA AL CINEMA

MORBEGNO  
Cinema Pedretti  
Cinema Iris  
Cinema 3

TIRANO  
Cinema Mignon

CHIESA VALM.  
Cinema Bernina

APRICA  
Cinema Aprica

PONTE IN VALT  
Cinema Vittoria

Per la vostra serata al cinema in Valtellina [www.cinegest.it](http://www.cinegest.it)

# Associazione Ippofila Provinciale

**G**ulliver è un cavallone di cinque anni, vissuto sulle nostre montagne dalla nascita è sempre stato abituato a muoversi liberamente nei boschi di Val d'Arigna, ignaro della presenza dell'uomo che, fino a pochi mesi fa poco conosceva.

Quando il suo proprietario si è presentato presso la nostra Scuderia chiedendo di addestrare questo bellissimo stallone, abbiamo avuto molte perplessità sulla riuscita di questa difficile impresa.

La sua indole selvaggia, la sua giovane età ed il suo timore nei confronti dell'uomo erano aspetti difficili da superare nella doma, anche per un addestratore di lunga esperienza. Con impegno e dedizione abbiamo intrapreso un paziente lavoro di avvicinamento ... una vera sfida.

Domare un giovane puledro significa insegnargli a rispettare i comandi impartiti dal cavaliere, creando una relazione basata su amicizia, fiducia e rispetto reciproco.

I primi approcci avvengono "a terra", in uno spazio delimitato, dove il cavallo apprende i primi rudimentali insegnamenti come il passo e il trotto in circolo, la partenza al galoppo e la fermata su comando.

In tempi successivi lo si abitua a portare il peso della sella, del morso, dei finimenti.

Infine arriva il momento più atteso: quello della monta.

Con il cavaliere in sella il puledro apprende i comandi impartiti attraverso l'uso delle redini e delle gambe, oltre a quelli vocali a lui già noti.

Ad ogni piccolo progresso l'addestratore esprime al cavallo consenso e gra-



## Alla Scuderia Amici del Cavallo arriva Gulliver

di Aldo Trabucchi\*

tificazione attraverso cibo e carezze; non dobbiamo dimenticare che alla base di un proficuo rapporto cavallo/cavaliere sono elementi fondamentali la dolcezza, la pazienza ed una infinita passione per questo meraviglioso animale.

Una doma dolce ed un addestramento mirato rendono il cavallo docile e sicuro, da montare in tutta tranquillità.

Sono passati due mesi da quando

Gulliver è arrivato presso la nostra Scuderia ed è stato affidato alle nostre cure.

Gulliver ha imparato a non avere paura ... ma ad avere fiducia, ad obbedire ma anche ad ottenere rispetto; ha imparato a conoscere l'uomo.

Per noi tutti è stata un'esperienza gratificante e preziosa; i risultati ottenuti ci hanno profondamente ricompensato della fatica e del tempo dedicato.

# di Sondrio

Ricordiamo che la nostra Scuderia mette a disposizione la propria competenza, maturata in oltre 20 anni di attività, con dedizione ed impegno per qualsiasi esigenza legata alla doma e all'addestramento dei cavalli.

Inoltre la nostra struttura, fornita di ampi spazi per la monta come un campo di dressage, uno per il lavoro in piano, uno per il salto ad ostacoli oltre ad uno spazio coperto, offre a chiunque desiderasse avvicinarsi al mondo dell'equitazione lezioni in maneggio e passeggiate indimenticabili nella natura. ■

*\* Della Scuderia Amici del Cavallo  
Via dei Fossi 8 - Piateda - Sondrio*



## RECENSIONI

### La strada del Cardinello del 1714 - Storia e documenti

di Thomas Riedi

Quaderni del Centro di studi storici valchiavennaschi, XII

A cura di Guido Scaramellini -

Traduzione dal tedesco

di Gian Primo Falappi

Il centro di studi storici valchiavennaschi ha di recente edito un volumetto sulla strada del Cardinello del 1714, frutto delle ricerche di Thomas Riedi di Coira, ma chiavennasco di adozione, morto a soli 69 anni il 13 febbraio 2006. La pubblicazione vuole essere innanzitutto un modo per non dimenticare il suo prezioso lavoro di storico, ma anche di ricordarne le doti umane. Egli avrebbe certo voluto vedere stampato questo volumetto che segna un punto fermo nella datazione della ardua e spaventosa strada del Cardinello come

ci appare oggi: il 1714. Lo dice lo stesso autore nella prefazione quando ricorda la scoperta del contratto di costruzione della strada del Cardinello di versante sinistro, da Montespluga a Isola, del 1710. L'autore non manca di ricordare l'importanza della trasversale alpina del passo dello Spluga fin dal tempo dei Romani e ricorda l'importanza della via dello Spluga durante il medioevo come il tragitto più breve, percorso da re, imperatori, mercanti e pellegrini, tra le aree culturali ed economiche tedesche meridionali e lombarde (Augusta in Svevia e Milano).

L'Autore ricorda opportunamente che nella gola del Cardinello si trovano oggi testimonianze della costruzione di tre di-

versi impianti viari, due in sponda destra, le più antiche, usate dal primo medioevo, la terza sul versante sinistro, costruita tra il 1710 e il 1714 forse per evitare il pericolo di frane e slavine. Fu questa strada somiera attraverso le rocce ad essere usata fino all'apertura della strada commerciale del 1823 ad opera di Carlo Donegani!

E' forse il caso di ricordare che fu Thomas Masner di Coira a presentare per primo, il 16 settembre 1708, alla Dieta federale un memoriale in cui per la prima volta si descrive il tracciato di una via sul versante sinistro; la proposta fu approvata dalla massima autorità delle Tre Leghe dopo solo cinque giorni!



### Bande musicali a Chiavenna

Nel 300° della Musica cittadina di Guido Scaramellini  
Edizione della Musica cittadina di Chiavenna

Nella presentazione dell'opuscolo "Bande musicali a Chiavenna" l'attuale presidente della Musica cittadina di Chiavenna Francesca Sandalini afferma, con giusto orgoglio: "Questo libro vuole ricordare la banda musicale di Chiavenna, che ha alle spalle almeno tre secoli di vita. Pur tra gli inevitabili alti e bassi, tra pause e riprese, essa è viva ancor oggi e continua una prestigiosa tradizione musicale, scandendo la vita della nostra città. Era giusto fissare sulla carta la storia e le immagini per non dimenticare il ruolo sociale e culturale della banda nella vita chiavennasca. E' anche un omaggio doveroso ai suonatori, maestri e presidenti che si sono susseguiti dal '700 a oggi e a tutti coloro che hanno sostenuto la banda con passione e generosità". Non poteva essere presentato con parole migliori l'ennesima 'fatica' del

prof. Guido Scaramellini che ha saputo con la nota competenza ripercorrere la storia di una delle istituzioni più care ai chiavennaschi: la Dilettante compagnia filarmonica, come veniva chiamata nell'Ottocento, o la Musica cittadina, come si è preferito dire in seguito ossia la banda cittadina come la si usa chiamare in modo più familiare.

Guido Scaramellini ricorda in apertura d'opera la notevole tradizione musicale di Chiavenna documentata, tra l'altro dal rinvenimento nel 1936 di un raro *antifonario* musicale, datato alla prima metà dell'XI secolo, dalle numerose notizie sugli organi e gli organisti che fin dal 1500 risultano operanti nella chiesa di San Lorenzo e dalle corali presenti nella chiesa fin dal '600. La data di nascita della banda di Chiavenna risale al 1707 quando il canonico di San Lorenzo Giovan Giacomo Macolino affidò a Carlo Federico Gagliardi di Milano la

stampa di un volumetto con tutte le feste religiose in ordine cronologico, che si tenevano allora in Valchiavenna. In esso si legge a pag. 349: "Oggi sul tardi si fa una solennissima processione per il Borgo di Chiavenna, facendosi quel lungo giro, che suole farsi nella processione del Corpus Domini; e si porta con gran pietà, e divozione la statua di Gesù Cristo morto, la quale viene accompagnata da soldati armati con trombe sordine, e tamburri sconcertati in segno di pubblica mestizia". Si passa poi al 1817 per avere notizia della dilettante compagnia filarmonica, detta dieci anni più tardi banda civica di Chiavenna. Ad essa si affiancò nel 1869 la "Banda nova" della Società operaia che durò fino al 1904. Queste ed altre notizie sulle bande musicali di Chiavenna si possono trovare nel libro curato da Guido Scaramellini nel 300° della Musica cittadina.



**Presenti.  
Nel lavoro e nello sport.**



**Sertori**

**Sertori SpA** - Sede legale: via Caracciolo 77 - 20125 Milano - tel. 02 34932121 - fax 02 34934306 - e-mail: milano@sertori.it

Sede amministrativa: via Roma 30 - 23026 Ponte in Valtellina (SO) - tel. 0342 482477 - fax 0342 483833 - e-mail: info@sertori.it

Sede operativa: via Valeriana 20 - 23010 Caiolo (SO) - tel. 0342 354030 - e-mail: rete@sertori.it

[www.sertori.it](http://www.sertori.it)



# ADILAI

**VOGLIA DI RISTRUTTURARE,  
MA NON SAI A CHE SANTO VOTARTI!**

Edil Bi realizza le tue idee con un risultato sicuro nel tempo. Ti offre soluzioni chiavi in mano, senza doverti preoccupare dei mille problemi legati alla ristrutturazione.



**EDIL BI ti guida aldilà delle tue aspettative**

Ripartizione: 10.000 mq - Via S. Tomaso, 40 - 20133 Milano (MI) - Tel. 02 42 991 200 - Mail: [Edil.Bi@edilbi.it](mailto:Edil.Bi@edilbi.it) - [www.edilbi.it](http://www.edilbi.it) - Tel. 02 42991211

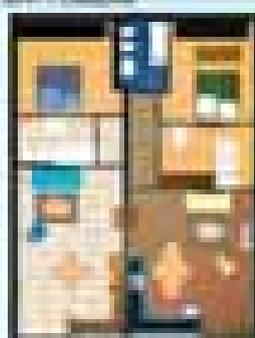




# AZIENDA LOMBARDA PER L'EDILIZIA RESIDENZIALE DELLA PROVINCIA DI SONDRIO



## MORBEGNO



APP. 2 COBBITI

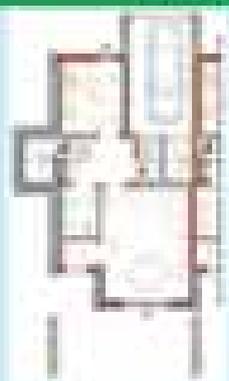


APP. 1 COBBITI

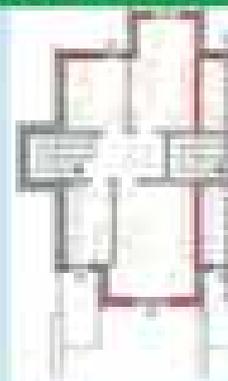
In  
prenotazione  
appartamenti  
di varie  
metrature  
a partire da  
euro 89.000

## ANDALO VALTELLINO

In zona  
residenziale  
disponibili  
villette  
a soli  
Euro 164.000



Villetta 100mq



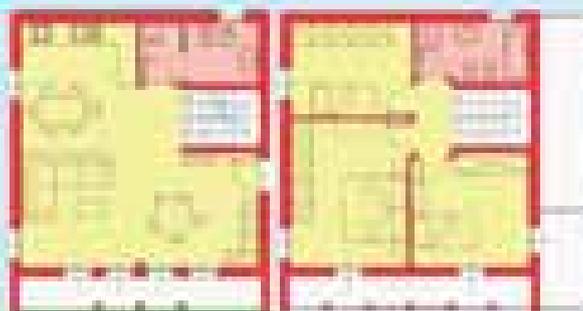
Villetta 110mq



2



## CASTIGLIONE ANDEVENNO



Villetta a  
schiera con  
giardino di  
proprietà a  
partire  
da 1.400  
euro/mq

### Convenzione Banca Popolare di Sondrio

<p><b>Assicurazione di 80 mq</b>  <small>valore assicurato di euro 1.000.000 (max) / 100 euro/anno</small></p>	
<p><b>Importo di euro</b>  <small>100.000,00</small></p>	<p><b>Importo di euro</b>  <small>100.000,00</small></p>
<p><b>Importo di euro</b>  <small>100.000,00</small></p>	<p><b>Importo di euro</b>  <small>100.000,00</small></p>
<p><b>Importo di euro</b>  <small>100.000,00</small></p>	<p><b>Importo di euro</b>  <small>100.000,00</small></p>

## CI TROVI A

SONDRIO in p.zza Radovljica 1  
Tel 0342-512999  
www.aler.so.it  
e-mail info@aler.so.it



# Ricarica la tua estate...



**RICARICABILE  
PAGOBANCOMAT**



**RICARICABILE  
CartaChiara**

**INTERNAZIONALE**

...anche per acquisti  
internazionali

**RICARICABILE  
CartaChiara**

**INTERNAZIONALE**



**RICARICABILE  
COMPILATION  
POWER CARD**

**INTERNAZIONALE**

...anche per acquisti  
internazionali



## Le carte possono essere ricaricate:

- presso qualsiasi nostra filiale utilizzando la carta stessa.
- tramite il servizio **SCORANO** Internet Banking
- tramite gli sportelli automatici L'addebito al servizio QuiMiBanca mediante una carta **BANCOMAT/PAGOBANCOMAT** internazionale.
- presso i punti **S.I.S.A.** (senza commissioni).

**Banca Popolare di Sondrio**

www.bancapopolare.it **1199 99993**



**IL GRUPPO BANCARIO AL CENTRO DELLE ALPI**  
Banca Popolare di Sondrio • Banca Popolare di Sondrio (sussidi) • Piovano Stelvio